LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Strenglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI STRAORDINARI
ALLA *STAMPA*
PER LA CAMPAGNA

Per comodo dei nostri lettori che in questi giorni si recano in campagna, l'amministrazione della *Stampa* apre abbonamenti straordinari, senza doni, ai seguenti prezzi:

Per 15 giorni L. 0 75
Per un mese » 1 50
Per due mesi » 3 00
Per tre mesi » 4 50

Inoltre l'Amministrazione della *Stampa* accetta anche abbonamenti a durata libera, ossia per quel qualsiasi numero di giorni che il lettore voglia fissare, e a partire da qualsiasi data.

Il prezzo di tali abbonamenti è di centesimi cinque per numero per tutto il Regno, e di centesimi dieci per numero per i paesi dell'estero appartenenti all'unione postale.

***

L'Amministrazione cambia indirizzo a semplice richiesta, accompagnando la fascetta in corso.

Abbonamenti ordinari.

un anno L. 18 — col dono di libri per L. 9 —
11 mesi » 17 20 col dono di libri per L. 8 50
10 mesi » 16 20 col dono di libri per L. 8 —
9 mesi » 15 — col dono di libri per L. 7 50
8 mesi » 13 80 col dono di libri per L. 6 —
7 mesi » 11 70 col dono di libri per L. 5 50
6 mesi » 10 — col dono di libri per L. 5 —

I partiti in Italia

I progressi del socialismo nelle ultime elezioni generali politiche avevano reso vivo il desiderio d'una ricerca intorno ai risultati politici delle ultime elezioni generali. Le statistiche ufficiali, di cui a suo tempo rendemmo conto, erano mute su questo argomento, perchè, non essendo i candidati obbligati per legge ad alcuna dichiarazione di fede, la Direzione di statistica non aveva i mezzi di fare tale ricerca.

Ora, ciò che la Direzione di statistica non ha fatto, è stato compiuto nell'ultimo fascicolo della *Riforma Sociale* da Augusto Terresin, sulla base delle conosciute, sebbene non ufficiali, professioni di fede dei candidati. Dall'indagine sono uscite fuori alcune constatazioni di tutto interessantissime. Le elezioni possono essere studiate da due punti di vista: riguardo al Ministero che le indisse e riguardo alle correnti più profonde di idee che pervadono il Paese.

Riguardo al Ministero Pelloux, che le indisse, in parte il risultato è già noto: 29 oppositori di più nella Camera nuova che nella vecchia, i deputati ministeriali diminuiti da 325 a 296, e quelli antiministeriali cresciuti da 183 a 212.

La penisola si distingue in due grandi zone: una, comprendente l'Italia Settentrionale e Centrale, che elesse più oppositori che ministeriali (155 contro 152); l'altra, Italia Meridionale ed Insulare, che elesse più ministeriali che oppositori (144 contro 57). Mentre nella prima zona vi sono ben 8 provincie le quali non elessero alcun deputato ministeriale, 3 che ne mandarono alla Camera soltanto 1, 5 che ne fecero trionfare solo 2; nell'Italia Meridionale e Insulare invece nessuna provincia è priva di almeno 1 deputato ministeriale; solo una (Sassari) ne elesse 1, e soltanto 3 ne elessero 2.

Le provincie che più delle altre cooperarono perchè l'on. Pelloux avesse la maggioranza nella Camera nuova appartengono quasi tutte all'Italia Meridionale: Piacenza (3 deputati ministeriali su 4), Lucca (4 su 5), Ascoli Piceno (4 su 4), Aquila (6 su 7), Chieti (5 su 6), Campobasso (6 su 7), Avellino (7 su 7), Benevento (3 su 4), Foggia (5 su 6), Napoli (15 su 17), Caserta (12 su 13), Catanzaro (8 su 8), Reggio Calabria (7 su 7), Catania (9 su 10), Caltanissetta (4 su 5), Siracusa (6 su 6).

Ricordando che nelle ultime elezioni il partito ministeriale corrispondeva alla *Destra* e l'antiministeriale alla *Sinistra* d'altri tempi, sorge spontaneo il desiderio di verificare come si comportavano le regioni parecchi anni sono, e di confrontare i risultati d'alcune elezioni d'allora e di quelle d'adesso.

Ecco l'interessante risultato ottenuto:

REGIONI	1876 Sinistra (ministeriale)	1876 Destra (antiministeriale)	1880 Sinistra (ministeriale)	1880 Destra (antiministeriale)	1900 Sinistra (antiministeriale)	1900 Destra (ministeriale)
Settentrionale	129	51	106	77	92	95
Centrale	91	31	61	61	63	67
Meridionale	140	4	120	34	82	103
Insulare	54	8	50	9	15	39
Totali	414	94	337	171	218	291

Il partito di Sinistra è scaduto in tutta Italia indebolendosi. Quando nel 1876 cadde il Ministero di Destra presieduto dal Minghetti, e la storica Sinistra afferrò le redini del potere, parve che di Destra non si sarebbe più udito parlare. La Sinistra coi fatti avrebbe saputo tenere stretto attorno ad essa le forze liberali del Paese, impedendo così la resurrezione della Destra. Invece successe proprio il contrario. Dopo pochi anni di governo della Sinistra, questa aveva perduto già terreno; i deputati da 414 nel 1876 erano discesi a 337 nel 1880, oggi ammontano a soli 110. Questo fenomeno generale nell'Italia tutta, assume proporzioni eccezionali nell'Italia del Sud. Qui i termini si sono quasi invertiti e tendono ad invertirsi completamente. Ventiquattro anni or sono il Mezzogiorno d'Italia mandava al Parlamento 194 deputati di Sinistra, oggi ne manda solo 57; allora ne eleggeva 9 di Destra, adesso ne elegge ben 144.

Facendo il calcolo dei voti, si ha che ammontarono a 1,260,001 i voti validamente espressi che gli italiani deposero nelle urne lo scorso giugno, ripartiti in modo che i voti favorevoli al Ministero superarono per 57,775 gli sfavorevoli. In sette regioni il caduto Ministero fu guatato sotto la pari; in una (Veneto) quasi alla pari; nelle altre otto sopra. Le sette regioni sfavorevoli al generale Pelloux appartengono tutte, meno la Sardegna, all'Italia settentrionale e centrale; le otto favorevoli invece appartengono, meno la Liguria, al Mezzogiorno d'Italia e alla Sicilia.

***

Se si fa il conto della divisione dei partiti non più in ministeriali ed anti-ministeriali, ma a seconda della divisione d'idee in partiti conservatori da una parte (conservatori puri e liberali) ed in partiti estremi e popolari dall'altra (radicali, repubblicani e socialisti) si ha che, ragguagliando a 100 i 508 eletti, i varii partiti alla Camera sono rappresentati secondo le percentuali:

Conservatori	58.27 0/0	
Liberali conservatori	32.83 »	
Totale conservatori		81.10 0/0
Radicali	6.68 »	
Repubblicani	5.71 »	
Socialisti	6.50 »	
Totale partiti estremi		18.90 0/0

Se invece si riduce a 100 il numero complessivo di eletti e di voti, regione per regione, si ha:

	Deputati eletti Conservatori	Deputati eletti Partiti estremi	Voti validamente espressi Conservatori	Voti validamente espressi Partiti estremi
Piemonte	87 0/0	13 0/0	76 0/0	24 0/0
Liguria	91	9	77	23
Lombardia	67	33	55	45
Veneto	82	18	74	26
Italia settentrionale	*80*	*20*	*69*	*31*
Emilia Romagna	36	64	37	63
Marche	70	30	63	37
Umbria	80	20	65	35
Toscana	72	28	68	32
Lazio	87	13	81	19
Italia centrale	*67*	*33*	*62*	*38*
Abruzzo Molise	96	4	94	6
Campania	96	4	95	5
Basilicata	100	—	83	17
Puglia	82	18	94	6
Calabria	100	—	96	4
Italia meridionale	*94*	*6*	*91*	*9*
Sicilia	90	10	90	10
Sardegna	83	17	89	11
Italia insulare	*89*	*11*	*89*	*11*
Regno	*81*	*19*	*74*	*26*

Le cifre si possono tradurre in modo perspicuo nel seguente cartogramma:



Le regioni segnate in bianco sono quelle in cui il numero dei conservatori è massimo (dal 90 al 100 per cento del totale, il resto appartenendo ai partiti estremi); in quelle segnate a piccoli quadrettini i conservatori sono dall'80 al 90 per cento del totale; nelle regioni punteggiate i deputati eletti conservatori sono dal 70 all'80 per cento; nelle regioni a linee verticali i conservatori rappresentano dal 60 al 70 per cento del numero complessivo dei deputati, e finalmente nelle regioni a linee orizzontali i deputati conservatori sono meno del 60 per cento del totale, ed i deputati appartenenti ai partiti estremi sono perciò più del 40 per cento.

La stessa spiegazione serve per il seguente cartogramma, il quale si riferisce però non più ai deputati conservatori ed estremi, ma ai voti validamente espressi dati a candidati dei partiti conservatori ed estremi:



Qualche differenza si rivela col primo cartogramma. Ecco le osservazioni principali che si possono fare su di essi:

1) In otto regioni tanto gli eletti come i voti validamente espressi sono rappresentati dall'identica percentuale. Ad esempio, nell'Emilia gli eletti conservatori non raggiungono il 60 per cento del numero totale degli eletti, così i voti da essi raccolti non raggiungono il 60 per cento del totale dei voti validamente espressi.

2) In otto regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria e Sicilia) invece la percentuale degli eletti non è uguale a quella dei voti assegnati. Così, ad esempio, mentre su 100 deputati eletti in Lombardia a 67 per cento sono conservatori, dei 100 voti validamente espressi, depositati nell'urna, i conservatori giungono ad avere solo il 55 per cento. Ciò è sintomatico, perchè indica che se il numero degli eletti fosse proporzionale ai voti del loro partito, alcune di tutte sono in eccesso i voti dei partiti estremi che non riescono a diventare efficaci, il numero dei deputati estremi sarebbe maggiore di quello che è.

3) Tanto il numero degli eletti, come quello dei voti per i partiti estremi, raggiunge il massimo nell'Emilia-Romagna; e quasi che questa costituisse un centro d'irradiazione, attorno ad essa troviamo le regioni che più delle altre mostrano di simpatizzare con i partiti estremi, cioè: Lombardia, Toscana, Umbria e Marche.

4) Le regioni più lontane dall'Emilia, meno la Liguria, sono quelle che danno il maggior contingente di eletti e di voti ai conservatori.

Se dalle regioni passiamo ad analizzare le 69 provincie del Regno, troviamo risultati che debbono preoccupare. Vi sono nove provincie (Mantova, Sondrio, Rovigo, Ferrara, Forlì, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Pesaro e Urbino), stendentisi sopra una zona di circa 20 mila chilometri quadrati di superficie, i cui cittadini, chiamati nello scorso giugno a rispondere se desideravano avere un Parlamento formato da conservatori o da uomini appartenenti ai partiti estremi, risposero dando una rilevante maggioranza a questi ultimi (da 893 a 4088 voti; in tutto 27,788 voti di maggioranza). In tre altre provincie (Cremona, Milano e Modena) le forze dei partiti conservatori ed estremi quasi si bilanciano.

Fra le grandi città italiane, in una (Milano) i partiti estremi prevalgono sui conservatori (per 11,369 voti); in altre due (Firenze e Torino) questi per poco prevalgono su quelli (per soli 535 e 771 voti). Roma, sede del Quirinale, del Parlamento, del Vaticano, dei Ministeri, della diplomazia, di tutto ciò insomma che di più conservatore esiste in Italia, con una popolazione costituita in massima parte di gente mantenuta dallo Stato e dove gli operai industriali difettano, ha dato 5567 voti ai conservatori e 4987 ai partiti estremi. E' evidente, dunque, che anche molti impiegati dello Stato votano per i candidati dei partiti estremi; il che è grave sintomo.

Decreti non registrati.

Roma, 9, ore 21,15. — La Corte dei conti ha negata la registrazione di alcuni decreti riguardanti gli insegnanti delle scuole secondarie.

Il Re a Roma per la festa del 20 Settembre

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,2:

Il *Corriere d'Italia*, il quale afferma che un augusto personaggio avrebbe conferito la maggiore solennità alla festa del 20 settembre, dice stasera, che il Re arriverà a Roma il giorno 19 accompagnato dalla Regina, ed aggiunge i seguenti particolari: « La mattina del 20 il Re, in forma ufficiale, passerà in rassegna tutti i veterani, reduci e garibaldini, che saranno schierati sul piazzale del Macao, rinnovando così il gentile e patriottico pensiero di re Umberto, che in altra solenne circostanza rese omaggio ai valorosi fattori dell'unità d'Italia trattenendosi fra loro per cinque ore, ed avendo una parola, un ricordo per tutti. »

Il *Corriere d'Italia* dice che ciò facendo, il Re rende anche omaggio alla memoria del padre suo, che aveva fermamente promesso che la festa del 20 settembre di quest'anno si sarebbe festeggiata con maggiore solennità anche da parte del suo Governo, e che egli stesso si sarebbe, per la prima volta, trovato a Roma con tutta la famiglia reale.

Sul servizio dello stato civile.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,15:

Il Ministero dell'interno ha diramato una circolare ai prefetti con la quale si danno energiche disposizioni perchè il servizio riguardante lo stato civile sia dai Comuni eseguito secondo le disposizioni della legge.

Nel battaglione di Candia.

Roma, 9, ore 22,5. — Fra i componenti il battaglione che andrà a Candia vi sono il tenente Mongini Camillo, di Voghera, e il sottotenente Carrieri Giovanni, di Genova.

Movimento di ministri.

Roma, 9, ore 21,10. — Oggi il ministro Ponza di San Martino è partito per Torino.

Visconti-Venosta rientrerà e sabato ritornerà a Roma.

Il ministro dei lavori pubblici a Sinigaglia.

Sinigaglia, 9 (*Stefani*). — Branca è giunto stamane. Visitò, accompagnato dal deputato Monti-Guarnieri, dal prefetto e dal capo del genio civile, il porto ed il canale, riconoscendo i necessari provvedimenti. Branca si tratterrà qui due giorni; proseguirà indi per Fano e Pesaro.

Il Congresso socialista.

Il tema della stampa.

Seduta antimeridiana del 9.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10,10:

Alle ore 9 Costa apre la seduta. Sono presenti circa duecento persone. Nei palchi laterali ci sono parecchie persone.

La discussione si apre sulla relazione del congressista Angiolini, relativa alla stampa. Domanda la parola Bertelli, proponendo che i giornali socialisti si stampino in tipografie nelle quali si trovano operai organizzati.

Ciccotti Francesco reclama l'aiuto del Partito per l'incremento della stampa socialista nell'Italia Meridionale, e propone un ordine del giorno in proposito.

Baldacci vorrebbe che fossero meno aspre le polemiche con i giornali borghesi.

Taroboli vorrebbe accentrare le pubblicazioni socialiste nella tipografia dell'*Avanti!*; ed è contrario alla fondazione del giornale quotidiano che i socialisti di Torino vorrebbero fondare.

Rojea è contrario alla proposta di sovvenire il partito nell'Italia Meridionale per permettere la fondazione di giornali; vorrebbe piuttosto che fossero sovvenuti i giornali colpiti da sequestri.

Palmieri vorrebbe la fondazione del giornale a Torino.

Ciccotti patrocina la fondazione di giornali nell'Italia Meridionale.

Ferri propone che si istituisca una Biblioteca centrale.

Vigna propugna la fondazione del giornale a Torino.

Negro appoggia tale fondazione, e vorrebbe che le Sezioni prendessero l'impegno di abbonarsi all'*Avanti!* per non diminuire a questo le entrate.

Oppizio combatte l'istituzione di nuovi organi quotidiani finchè l'*Avanti!* non abbia consolidata la propria posizione finanziaria.

Gatti vorrebbe che il Congresso stabilisse che i direttori dei giornali settimanali non adempissero anche le funzioni di segretario provinciale; afferma la superiorità della propaganda giornalistica sulla propaganda orale, perciò vorrebbe che il partito si preoccupasse piuttosto della scelta e della condizione finanziaria dei direttori dei giornali settimanali.

Nofri parla dell'istituzione del giornale quotidiano a Torino, ed è favorevole all'istituzione, affermando che senza un giornale quotidiano lo sviluppo socialista in Piemonte verrebbe arrestato. Dice che in Piemonte la situazione è ben netta fra socialisti e costituzionali, e che occorre un organo quotidiano per difendere il partito stesso dagli attacchi della stampa avversaria; aggiunge che se la Direzione del partito non consentisse tale fondazione, verrà il giorno in cui dovrà, per forza delle cose, accettare la sua proposta.

Vercelli propone l'istituzione di un organo femminile, che diffonda nella famiglia l'idea socialista.

Morgari insiste sul concetto della propaganda spicciola, minuta, elementare; dice che se è bene che la classe colta della borghesia sia attratta dalla propaganda dei giornali, è però indispensabile che la propaganda stampata sia rivolta alle classi analfabete (!), per trarle a mano a mano ai concetti più elevati della dottrina socialista; perciò raccomanda la pubblicazione di opuscoli elementari che spieghino le più elementari nozioni per la conquista dei primi pubblici poteri, invece di perdersi in elevate critiche scientifiche. Morgari ha parole aspre verso coloro che, pure professandosi socialisti, sdegnano di discendere alle classi più umili. E' applaudito. La discussione continua con molta passione sulla propaganda per mezzo della stampa.

Seduta pomeridiana.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,20:

Il seguito della seduta del Congresso odierno fu occupato da osservazioni ed appunti mossi da diversi oratori alla relazione Bonomi. Parlarono Margari, Berenini e Nofri; finalmente, il presidente, considerando il numero non piccolo degli oratori inscritti, propone di rinviare il Congresso a domattina, alle 7. Raccomanda ai compagni di discutere i comuna non ancora discussi in seno alle singole sezioni, e se correnti ben determinate si manifestano, farle esporre da uno o da pochi compagni soltanto, evitando così i lunghi dibattiti. La proposta di Costa sono approvate.

***

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 17:

La seduta fu aperta alle 14 e un quarto.

Costa legge varii telegrammi di saluto, fra i quali sono notevoli quelli dei socialisti di Amsterdam, di Marsiglia e del Congresso dei socialisti slavi, che si tiene ora a Trieste; nonchè quello di Flaissières, sindaco di Marsiglia.

Il tipografo Ferrari domanda che il Congresso si pronunci sulla condotta del deputato Berenini, il quale, come sindaco di Reggio Emilia, partecipò ai funerali celebrati in quella città al defunto Re.

Turati propone che il Congresso si astenga da ogni deliberazione in questo caso, perchè ciò riguarda i socialisti di Reggio Emilia.

La proposta Turati è approvata con 95 voti contro 75.

Berenini, che è presente alla discussione, sale al banco di presidenza e dice: « Quando avvenne il regicidio mi trovavo a Roma; e fu allora che la Giunta socialista comunale ha deliberato di inviare una rappresentanza ai funerali di Roma. Io non ho voluto intervenire, nè intervenni in Reggio a cerimonie che avevano carattere politico. Partecipai soltanto alle funzioni celebratesi nella cattedrale di Reggio e nel tempio israelitico, perchè spoglie di carattere politico, ma che avevan un esclusivo carattere di protesta contro l'assassinio. »

Questa dichiarazione fu accolta da mormorii. Si approva quindi un ordine del giorno di Labriola interpretante la pregiudiziale Turati come un obbligo pei socialisti reggiani di giudicare il caso Berenini.

Si impegnò poscia una discussione sull'azione del partito nelle Amministrazioni locali, di cui fu relatore Bonomi. Questi riassume le sue idee nelle seguenti proposte: riguardo alla conquista ed alla composizione delle Amministrazioni locali si propone che, nel caso di alleanza con altri partiti, il partito socialista costituisca soltanto la minoranza, la quale controlli e stimoli l'opera altrui; e che nelle Amministrazioni formate in prevalenza dai partiti alleati il partito socialista abbia ordinariamente a mantenersi estraneo alla composizione della Giunta.

Riguardo ai tre temi sopra i quali si aggira il dibattito nel campo socialista, cioè: la municipalizzazione dei servizi pubblici, l'abolizione del dazio sui generi di prima necessità e l'autonomia comunale, il relatore propone che si dia incremento all'istruzione obbligatoria laica, provvedendo gli scolari poveri del necessario.

Circa l'assunzione, come industria comunale, dei servizi pubblici, afferma che questa deve esser fatta in modo che il profitto percepito dal Comune debba conciliarsi con un utile pel consumatori.

Riguardo all'abolizione del dazio comunale sui generi di prima necessità, propone che venga iniziata una larga agitazione nel Paese, magari extra-legale.

Circa l'autonomia comunale sostiene la necessità di restringere radicalmente le attribuzioni della Giunta provinciale amministrativa, cui si dovrebbe sostituire la inappellabile volontà di tutti i cittadini superiori ai 21 anni, convocati a *referendum*.

Si apre un'ampia discussione su queste conclusioni del relatore Bonomi: parlarono Pollmieri, Ferri, Giacomo Mucci, Modigliani, Verzanni ed altri. La maggior parte degli oratori si associano alle conclusioni del relatore. Alcuni vorrebbero però una completa astensione dei socialisti alla partecipazione dei Consigli comunali e provinciali nel caso che essi dovessero entrarvi come minoranza.

La corrente degli intransigenti è però molto debole e facilmente combattuta dagli altri oratori, che ammettono la necessità del progressivo cammino del socialismo nella conquista dei pubblici poteri.

Bonducco è fra i sostenitori della progressiva conquista dei poteri; allude all'infelice prova fatta in qualche Comune dai socialisti, dice che ciò non è la condanna del programma dei socialisti, ma piuttosto si deve attribuire alla debolezza dei socialisti, che, giunti a conquistare i poteri, non seppero seguire un indirizzo fermo, costante, secondo il programma del partito.

Tutti gli oratori sostennero la necessità di appoggiare i partiti affini nelle conquiste delle Amministrazioni locali.

La discussione continua, seguita da vivo interesse da tutti, specie dal pubblico, che si assiepa nelle tribune laterali. Anche le signore, malgrado il bellissimo tempo invitante alla campagna, sono intervenute numerose.

Una dimostrazione contro i dazi in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 9, ore 22:

A Castelvetrano, iersera, una numerosa turba di popolani, saputa esser intenzione del Municipio di abolire i dazi comunali, improvvisò una dimostrazione di gioia percorrendo le principali vie e gridando: *Abbasso i dazi! Viva il sindaco!* Un gruppo di persone estranee alla dimostrazione invase furiosamente tre casotti daziari devastandoli vandalicamente. Temendosi che la manifestazione potesse assumere un altro aspetto, intervennero le Autorità e i funzionari, che fecero allontanare i vandali, ristabilendo subito la calma.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Il Corpo diplomatico nel Palazzo imperiale di Pechino.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 9:

Il ministro francese a Pechino, Pichon, ha telegrafato in data 28 agosto a Delcassé: « Il Corpo diplomatico entrò oggi a Palazzo colle truppe e fu ricevuto dai funzionari cinesi, fra cui parecchi ministri. Nessun incidente. Nessun membro della famiglia reale si trova a Pechino. »

L'Inghilterra non rinuncia ai diritti in Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 9:

Il ministro delle Indie, Hamilton, parlando a Wolverhampton dichiarò che l'Inghilterra non firmerà nessun accomodamento tendente ad abbandonare i vantaggi ottenuti dalle Potenze in Cina.

Sull'accordo delle Potenze in Cina.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,30:

Alla Consulta si afferma che gli scambi di vedute fra le Potenze intorno alla proposta russa, pel ritiro delle truppe internazionali da Pechino, non sono entrati ancora nel periodo risolutivo, e che perdura tuttavia in tutte le Potenze interessate la buona volontà allo scopo di cercare una formola che mantenga l'accordo.

Un prestito alla Cina.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 20,45:

Qualche giornale crede sapere che il ministro delle finanze russo, Witte, sia venuto per negoziare un prestito di cinquecento milioni alla Cina, garantito dalle Potenze, prestito che si emetterebbe alla fine di novembre, ovvero in dicembre al 3 0/0.

Un telegramma di Salvago-Raggi.

Roma, 9, ore 21,15. — Oggi il marchese Salvago-Raggi ha telegrafato ringraziando il Re per l'onorificenza accordatagli.

La partenza di Marchand per la Cina.

Marsiglia, 9 (*Stefani*). — Il colonnello Marchand si è imbarcato oggi, nel pomeriggio, per la Cina a bordo del piroscafo *Armand Behic*.

La folla lo acclamò, nessun incidente.

Un ritardo nel viaggio del Duca degli Abruzzi.

Una nuova spedizione polare.

La *Stefani* ci comunica da **Trondhjem**, 9:

Il Duca degli Abruzzi è atteso qui stanotte o domattina.

***

Ci telegrafano da Christiania, 9, ore 24:

La *Stella Polare*, che era attesa oggi, nel pomeriggio a Trondjem, è arrivata soltanto alle 23, e perciò il Duca degli Abruzzi non potrà partire per Christiania che domani, giungendo qui martedì mattina.

Si conferma che il Duca avrebbe dichiarato di voler organizzare una nuova spedizione polare per l'anno venturo.

Consiglio di ministri spagnuoli.

Arresti a Santander.

Madrid, 9 (*Stefani*). — Nel prossimo Consiglio dei ministri si discuterà il ristabilimento delle garanzie costituzionali a Madrid, Valenza e Barcellona.

Individui sospetti furono arrestati ieri a Santander.

Il varo dell'*Habsburg* a Trieste.

Trieste, 9 (*Stefani*). — Oggi vi fu il varo della nuova nave da guerra *Habsburg*, alla presenza delle Autorità civili e navali ed enorme folla. L'arciduchessa Isabella fu madrina.

L'*Habsburg* è la più grande nave della marina austriaca. Disloca 8300 tonnellate; la forza delle macchine è di 11,000 cavalli; la velocità sarà di 18 nodi all'ora.

L'elezione presidenziale negli Stati Uniti.

Secondo la costituzione degli Stati Uniti l'elezione quadriennale del presidente e del vicepresidente dell'Unione Americana si deve compiere nel martedì successivo al primo lunedì di novembre; il qual giorno in quest'anno cade il 6 novembre.

Il presidente ed il vice-presidente vengono eletti dai grandi elettori, i quali, in ragione del numero dei senatori e dei deputati di ognuno dei 45 Stati dell'Unione, vengono eletti precedentemente, nello stesso giorno, dai cittadini.

Così, ad esempio, New York, che è lo Stato più denso di popolazione e che è rappresentato da 2 senatori e da 34 deputati, sceglie 36 elettori, mentre Delaware, che è uno degli Stati più piccoli, avendo due senatori e un solo deputato, elegge soltanto 3 elettori della Presidenza.

In ogni Stato questi elettori sono scelti da una lista, e quelli che ottengono la maggioranza più uno del voto popolare è eletto. In questo modo il partito politico che ha il più grande numero di voti ottiene e guadagna tutti i grandi elettori, e la minoranza non ne guadagna nessuno.

Nelle prossime elezioni, come nel 1896, i 45 Stati daranno in complesso 447 elettori, e i candidati alla Presidenza e alla Vice-Presidenza, per essere eletti debbono ottenere almeno 224 voti.

Se non ottengono questa maggioranza, cosa tuttavia difficile, la Costituzione provvede un metodo, secondo il quale la Camera dei deputati, in ragione di un voto per ogni Stato, sceglie il presidente dai tre candidati che ebbero il maggior numero di voti, mentre il Senato, nella stessa guisa, sceglie il vice-presidente.

Presidente e vice-presidente assumono il loro ufficio il 4 marzo successivo. Il primo percepisce uno stipendio di 50,000 dollari (265,000 franchi) all'anno, e il secondo 8000 (42,000 franchi).

L'elezione di quest'anno è contestata, come nelle altre occasioni, dal partito repubblicano e dal partito democratico, con gli stessi candidati del 1896. L'attuale presidente Mac Kinley è candidato, per la rielezione, del partito repubblicano, insieme col suo vice-presidente Roosevelt, governatore di Nuova York, e Bryan è il candidato del partito democratico, col vice-presidente Adlai E. Stevenson, il quale ebbe già questa carica nel periodo 1893-97, con Cleveland.

Il partito degli argentisti repubblicani (*Silver-republicans*), debole come nel 1896, ed i « Populisti », pure scemati di numero per dissensi fra di essi, portano altresì Bryan e Stevenson. Il partito centrista popolare (*Middle of the Road*), che non vuole fondersi coi democratici, ha un candidato proprio in Wharton Barker di Pensilvania per presidente, e il Donnelly del Minnesota per vice-presidente. Questi i candidati.

Vi sono ancora altri candidati, cioè quelli del partito dei Proibizionisti (proibizione della vendita dell'alcool e bevande spiritose), e Wolley, presidente, e Metcalf, vice-presidente, e i due gruppi socialisti portano alla Presidenza l'uno Maloney, l'altro Debs.

Proibizionisti e socialisti tuttavia pesano poco nelle contese elettorali; essi mirano soprattutto a contarsi, ma certo non si fanno illusioni di riuscita.

La vera battaglia si fa, ed è ingaggiata già da molti mesi, fra Mac Kinley e Bryan. I democratici d'oro (*gold-democrats*), che non daranno il voto per Bryan, non hanno, come nel 1896, scelto un candidato, ed il loro numero è relativamente piccolo come allora.

La base dei partiti è più che nel 1896 stabilita sulle questioni monetarie e protezioniste, avendo i repubblicani già spiegata la bandiera dell'oro come legge.

La dottrina dei democratici è la libera coniazione dell'argento in ragione di 16 d'argento e 1 d'oro, ma Bryan, pensando che essa non può appoggiarlo in alcuni Stati, è piuttosto propenso a scartarla, e portare avanti la questione dell'imperialismo dei monopoli industriali (*industrial trust*) contro cui Bryan si è scagliato utilmente in questi ultimi anni. Un altro argomento di lotta di Bryan contro Mac Kinley è il contegno tenuto dal Governo americano verso Cuba e le Filippine.

Ora il partito di Bryan e quello di Mac Kinley si equilibrano in tutti gli Stati, meno a Nuova York. Dipenderà adunque dall'esito della lotta nello Stato di Nuova York, che ha 36 voti, il trionfo dell'uno o dell'altro candidato.

E' facile adunque immaginare quanto sia viva ed aspra la lotta nello Stato di Nuova York, la quale allo stato attuale non presenta nessun dato di certezza. Per quanto Mac Kinley abbia il Governo nelle mani e si trovi perciò in condizioni di superiorità nella battaglia elettorale, il fatto che Bryan conquista sempre maggior favore rende molto inquieti i mackinleysti. Ultimamente persino uno dei più fidi repubblicani, il senatore Wellington del Maryland, ha abbandonato Mac Kinley per causa dell'imperialismo, ed ha dichiarato di sostenere Bryan. Così pure fece Richard Olney, che fu segretario di Stato col presidente Cleveland. Queste defezioni, questo passaggio delle personalità più in vista al partito di Bryan rendono ancor più incerto l'esito della lotta.

Gli scommettitori, i *bookmakers* di questa elezione, i quali sono in certo modo il termometro dell'andamento dei due partiti, tempo fa davano Mac Kinley a 9 contro 3, ora le danno alla pari, e qualcuno anche a 3 contro 2, o 2 contro 1.

I giornali americani sono concordi nel giudicare che giammai la lotta pel presidente degli Stati Uniti raggiunse una tensione come questa a due mesi di distanza.

TRENT'ANNI DOPO

(Nostra corrispondenza).

Parigi, settembre.

La data del 4 settembre dovrebbe essere solenne per la Francia; tanto più dovrebbe riescirlo quest'anno, in cui un trentennio si compie dacchè veniva proclamata la terza repubblica. D'una solennità triste — ben inteso — chè tale data, segni, o no, il cominciamento d'un'èra fausta per la Francia, è, ad ogni modo, legata a troppo atroci, dolorosissimi avvenimenti, perchè possa formare argomento d'aperto tripudio anche ai più convinti ed esaltati repubblicani.

Invece, forse appunto pei ricordi tristi che tale data rievoca, forse perchè, nei primi anni dopo la caduta dell'impero, il Governo francese restava intinto di idee monarchiche, fatto sta che il 4 settembre è giorno che i francesi hanno sempre visto ritornare colla massima indifferenza. Anche quest'anno, soltanto il *Figaro* vi dedica alcune memorie, ed il *Radical* ne parla, per dolersi che il Governo non sia imbevuto d'idee abbastanza giacobine, e titubi dinanzi al dovere che detto giornale gli attribuisce, di schiacciare violentemente il clericalismo ed il militarismo, come i monarchici del 1877 ebbero « il torto » di titubare dinanzi all'opportunità che loro si offriva di mandare in aria la Repubblica con un buon colpo di Stato. Strana logica del giacobinismo!

Così, mentre tutti serbano un ricordo abbastanza esatto della battaglia di Sédan e della reddizione dell'imperatore, pochi, anche in Francia, e sovratutto fra i giovani, ricordano o sanno esattamente come la repubblica sia stata proclamata.

Fu il 3 settembre 1870 che si appreso in Parigi il disastro di Sédan. Venne annunciato dal seguente proclama, affisso sera i muri della capitale:

« *Francesi!*

« Una grande sciagura colpisce la patria!

« Dopo tre giorni d'eroica lotta sostenuta dall'esercito del maresciallo Mac-Mahon contro 300,000 uomini, 40,000 uomini furono fatti prigionieri.

« Il generale de Wimpfen, che aveva assunto il comando dell'esercito, in luogo del maresciallo de Mac-Mahon, gravemente ferito, firmò una capitolazione.

« Questo crudele rovescio non scuote il nostro coraggio.

« Parigi si trova oggi in istato d'assedio.

« Le forze militari del paese s'organizzano. Fra pochi giorni, un nuovo esercito sarà sotto le mura di Parigi; un altro esercito si forma sulle rive della Loira.

« Il vostro patriottismo, la vostra concordia, la vostra energia salveranno la Francia.

« L'imperatore fu fatto prigioniero nella lotta.

« Il Governo, d'accordo coi poteri pubblici, assume tutti i provvedimenti richiesti dalla gravità degli avvenimenti.

« *Il Consiglio dei ministri*: Conte di Palikao, H. Chevreau, ammiraglio Rigault de Genouilly, Giulio Brame, principe di La Tour d'Auvergne, Grandperret, Duvernois, Magne, Busson-Billault, Gerolamo David. »

Inutile parlare della enorme emozione che queste gravissime notizie produssero in Parigi. Il Corpo legislativo era stato convocato d'urgenza dal presidente Schneider per una seduta notturna.

Questa seduta si aperse all'1,5 ant. Il pubblico vi si era recato in folla ed occupava le tribune: non v'erano richieste di biglietto d'ingresso. Al banco dei ministri si trovavano il conte di Palikao, Chevreau, de Genouilly, Busson-Billault, Duvernois e Brame. Fra il più profondo ed impressionante silenzio, il presidente prese la parola, così:

« *Signori deputati*,

« Una notizia grave, dolorosa ci venne comunicata iersera.

« Presidente eletto della Camera, avevo un dovere da compiere, di fronte ad essa ed alla nazione. Ricevetti, d'altra parte, una domanda d'urgenza, firmata da gran numero de' nostri colleghi. Siete quindi stati convocati in via straordinaria.

« Darò la parola al ministro della guerra perchè completi la dichiarazione che si fece nella seduta di ieri. »

Il ministro della guerra, conte di Palikao, montò allora alla tribuna e fece alla Camera la seguente dichiarazione:

« *Signori deputati*,

« Ho il doloroso compito d'annunciarvi ciò che le mie parole dello scorso pomeriggio vi avevano forse fatto prevedere: la notizia, che era soltanto ufficiosa, è divenuta ufficiale.

« Dopo eroici sforzi, l'esercito fu respinto in Sédan e quivi circondato da forze tanto superiori, che dovette capitolare. L'imperatore fu fatto prigioniero.

« Di fronte a tali notizie, non ci sembra possibile iniziare una seria discussione sulle conseguenze cui tali avvenimenti possono condurre. Sono stato fatto alzar di letto e avvertito di questa seduta senza che ai miei colleghi ed a me sia stato concesso il tempo di concertarci. »

Il presidente propose allora alla Camera di riunirsi, il giorno istesso, a mezzogiorno.

Jules Favre chiese la parola:

« Se la Camera — diss'egli — è d'avviso che, nella situazione grave e dolorosa enunciata dal ministro della guerra, debba aggiornarsi a mezzogiorno, non mi ci oppongo.

« Ma crediamo dovere fin d'ora presentarle una proposta che la presente situazione ci impone. Non aggiungeremo una parola al testo che presentiamo. Domandiamo alla Camera d'adottare le seguenti risoluzioni:

« Luigi Napoleone Bonaparte e la sua Di« nastia sono dichiarati scaduti dai poteri « che loro conferì la nazione.

« Verrà istituita una Commissione esecu« tiva, investita d'ogni potere necessario per « respingere l'invasione ed espellere lo stra« niero.

« Il generale Trochu, governatore di Parigi, è esclusivamente incaricato della difesa della capitale. »

Tali proposte furono ascoltate fra il più profondo silenzio; una sola voce s'elevò: quella di Pinard, ex-ministro dell'Impero, il quale affermò non avere la Camera il diritto di pronunciare la decadenza dell'imperatore.

Poscia il presidente Schneider propose

novamente che si rinviasse la seduta a mezzogiorno. Il Corpo legislativo aderì, e la seduta fu tolta all'1,25 antimeridiane.

L'agitazione era frattanto estrema nelle vie della città. Fin dalle 8 pom. si conoscevano in modo ufficiale le disastrose notizie. Gruppi di 500 a 600 persone percorrevano i *boulevards*, gridando: *Viva Trochu!... Al Louvre!... Alla Camera!*

A poco a poco, tutte queste bande si riuniscono e giungono a formare una colonna di 4 o 5 mila dimostranti, che si recano al Louvre, dinanzi alla porta dell'antico Ministero di Stato, ov'era la sede del Governo militare di Parigi. Si grida: *Viva Trochu!* Dopo un certo tempo, Trochu appare sulla soglia del palazzo; è pallidissimo, cogli occhi rossi di pianto. La folla lo applaude; poi gli grida di proclamare la decadenza dell'Impero.

« Signori, — risponde il governatore militare di Parigi, — sono militare, ho prestato giuramento; il mancarvi sarebbe quanto mancare all'onore; è la Camera che deve rispondervi. »

Si applaude e si grida: *Alla Camera!* Quando si giunge a Palazzo Borbone, si domanda Gambetta. Questi accorre e, dietro la cancellata chiusa, arringa la folla agitata:

« Cittadini, al momento in cui il capo dello Stato è caduto in cattività, mostriamo con un dignitoso contegno che tutte le imputazioni di cui si caricava il nostro partito non erano che odiose calunnie..... Vi giuro che non passerà un giorno intero, senza che la Camera abbia prese virili determinazioni, degne del popolo. Ma non dobbiamo mostrar di deliberare sotto la pressione del di fuori. Vi consiglio quindi a ritirarvi dai dintorni del Corpo legislativo. »

Si obbedì, ma l'agitazione continuò intensa, per tutta la notte e la mattinata seguente, in attesa della seduta che, come abbiamo detto, era fissata pel mezzodì. Fin dall'alba la popolazione intera della capitale inondava le piazze e le vie; l'emozione era giunta al parossismo e, nonostante un considerevole apparato di forze, era stato impossibile di disimpegnare le vicinanze di Palazzo Borbone.

La seduta del 4 settembre, che doveva essere l'ultima del Corpo legislativo, s'aperse a mezzodì in punto.

Subito il generale conte di Palikao, presidente del Consiglio, presentò un progetto di legge con cui il Corpo legislativo nominava un Consiglio di governo e difesa nazionale, composto di sei membri; i ministri sarebbero nominati da questa Commissione, di cui il conte di Palikao sarebbe « luogotenente-generale ».

Jules Favre chiese la priorità per la proposta da lui fatta nella seduta notturna.

Thiers, pure dichiarando le proprie preferenze per quest'ultima proposta, ne propose un'altra che gli pareva tale da collegare tutte le opinioni:

« Viste le circostanze, la Camera nomina una Commissione di governo e difesa nazionale;

« Una Costituente sarà convocata non sì tosto le circostanze lo permetteranno. »

La Camera votò in blocco l'urgenza sulle tre proposte e si ritirò negli Uffici per esaminarle.

Ma, al di fuori, la folla, sempre più grande, rumoreggiava. Una gran parte del pubblico, che aveva evacuato le tribune, si spandeva nei cortili e si stabiliva sulla scalinata di Palazzo Borbone. Pochi istanti dopo si univano ad esso le guardie nazionali e le guardie mobili. Gruppi di cittadini e guardie nazionali, penetrarono successivamente nella sala delle sedute, ed alle 3 l'aula, le tribune, i corridoi erano completamente invasi, e i deputati che si recavano ai loro banchi venivano accolti da grida di: *Viva la Repubblica!*

Gambetta sale allora alla tribuna e, con poche parole virulenti, pronuncia lo scadimento dell'Impero; quindi, accompagnato da Jules Favre e da un certo numero di cittadini, si reca all'Hôtel-de-Ville.

Il Corpo legislativo resta, nondimeno, occupato dalla folla e dalle guardie nazionali, sino alla notte. A quell'ora, Glais-Bizoin viene ad annunciare che il nuovo Governo ha pronunciato lo scioglimento della Camera, ottiene l'evacuazione, fa apporre i sigilli agli usci e porta via le chiavi.

La sera stessa, il seguente dispaccio veniva trasmesso ai prefetti, sotto-prefetti, generali, al governatore generale d'Algeria ed a tutte le stazioni telegrafiche di Francia:

« Repubblica Francese

« *Ministero dell'interno.*

« La caduta dell'Impero è stata pronunciata al Corpo legislativo.

« La Repubblica fu proclamata all'Hôtel de Ville.

« Un governo di difesa nazionale, composto di undici membri, tutti deputati di Parigi, è stato costituito e ratificato dall'acclamazione popolare.

« I nomi ne sono:

« Emanuele Arago, Crémieux, Giulio Favre, Giulio Ferry, Gambetta, Garnier-Pagès, Glais-Bizoin, Pelletan, Ernest Picard, Enrico Rochefort, Giulio Simon.

« Il generale Trochu è, ad un tempo, mantenuto ne' suoi poteri di governatore di Parigi e nominato ministro della guerra, in sostituzione del generale Palikao.

« *Pel Governo di difesa nazionale:*

« Leone Gambetta. »

La costituzione della Repubblica s'era fatta in modo piuttosto irregolare. E' ben vero che tutti si accordavano a considerarla come un « Governo provvisorio ». Perciò durò da trent'anni.

Il tenente Bresci.

Ci telegrafano da Padova, 9, ore 11,35:

Da Bologna giungeva ieri il tenente Bresci, che pernottò qui, ripartendo stamane per Bassano Veneto.

Un treno arrestato da una frana.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 21,15:

Questa mattina, causa la dirotta pioggia, cadde una frana sulla linea ferroviaria fra Ovada e Voltri.

Il treno 424, in partenza da Genova, dovette fermarsi bruscamente all'imbocco della galleria.

Dopo oltre un'ora di febbrile lavoro, compiuto dalla squadra della manutenzione di Gresanno, il servizio fu riattivato.

Durò molto più a lungo lo sgombro della strada provinciale.

Tutti i treni subirono ritardi.

Un violentissimo ciclone su Pisa.

La *Stefani* ci comunica da Pisa, 9:

Un violentissimo ciclone con grandine si è scatenato su Pisa. La circolazione nelle strade rimase interrotta circa un'ora. Molte strade e case allagate. Caddero camini e tegole. Molti alberi furono divelti.

Tentata evasione dall'isola di Ponza.

Un coatto chiuso in una cassa.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 15,22:

Vi fu un tentativo di evasione dal domicilio coatto dell'isola di Ponza. Il coatto Pietro Moreschi, bresciano, condannato a quattro anni di domicilio coatto, si fece rinchiudere in una cassa da tale Oreste Mazzella, che spedì la cassa a Napoli dicendo contenere della biancheria. Giunto a Napoli, il Moreschi ne uscì e, insieme col suo compagno, prese i biglietti per imbarcarsi sul piroscafo *Adria*, che partiva per Marsiglia, ma a bordo furono riconosciuti e arrestati.

I danni fatti dall'usciere accoltellatore a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 16:

L'usciere del Museo archeologico, certo Giuseppe Maglioni, tornato in ufficio oggi dopo dodici giorni di assenza arbitraria, rimproverato dal conservatore di custodia cav. Guido Seifani, gli inferse tre coltellate e rompeva oggetti di grande valore; quindi riusciva a fuggire. Lo Seifani è in pericolo di vita. Si crede che il Maglioni abbia avuto un accesso di pazzia.

⁂

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 22,40:

L'usciere del Museo Archeologico, Maglioni, dopo aver ferito il cav. Seifani, ruppe una vetrina che racchiudeva un carro etrusco e frantumava un'anfora eseguita nel sesto secolo avanti Cristo, scoperta dal François negli scavi di Chiusi nel 1844. Quest'anfora era valutata mezzo milione.

Il Maglioni fu arrestato.

La mania suicida a Milano.

Ragazzo disgraziato.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 1,10:

Il periodo della mania suicida a Milano si fa sempre più acuto.

Oggi poneva fine ai suoi giorni, con un colpo di rivoltella al capo, il pensionante Alberto Agurà, di anni 41. Causa del suicidio il suo stato disperato per etisia.

Per questa stessa tremenda causa si suicidava oggi stesso, ingerendo una dose di cianuro di potassio, l'incisore in legno Montorelli Edgardo.

— Fuori di Porta Venezia, in un prato adiacente ad una cascina, ieri ed oggi alcuni ragazzi si divertivano a sparare dei mortaretti. Oggi scoppiò un tubo di questi mortaretti, ed una scheggia andò a colpire al collo, recidendogli la carotide, certo Costa Carlo d'anni 11, che morì quasi all'istante.

Un'epidemia della pazzia a Genova

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 22,20:

Stasera venne tradotto e trattenuto in Questura il diciannovenne Umberto Mazzoleni, di Genova, che, dopo il misfatto di Monza, si era presentato ai carabinieri di Arena dichiarando di essere stato incaricato da uno sconosciuto, incontrato in un treno, ad uccidere re Vittorio Emanuele III.

L'Autorità ritiene trattarsi di un pazzo, avendo il Mazzoleni tentato due volte di suicidarsi. Domani sarà sottoposto a visita medica, e probabilmente verrà trasportato al Manicomio.

Stasera si ricoveravano pure al Manicomio i coniugi Paolo e Santina Solena, colpiti entrambi da improvvisa alienazione mentale. La donna andava gridando per le strade di essere vittima delle persecuzioni della regina Elena.

La triste lista non è finita, poichè stasera fu portato al Manicomio certo Bertini Riccardo, che fu trovato a passeggiare in camicia presso il forte della Specola.

Dal Manicomio di Quarto fuggì il pazzo Luigi Righini.

La verità sui ciclisti presi a fucilate presso Rogoredo.

Intorno al grave fatto che abbiamo riferito in una corrispondenza da Crema, secondo cui tre giovanetti ciclisti sarebbero stati presi a fucilate, ci telefonano da Milano, 10, ore 1,10:

Il giovane ferito, che si qualificò per Zanoli Francesco, avrebbe confessato chiamarsi Crespi Camillo, d'anni 16, impiegato a Milano. Egli si era tirato un colpo di fucile con una carabina Flobert per mettere fine ai suoi giorni in seguito a dispiaceri di natura intima; poi, pentitosi, avrebbe inventata la fiaba di esser stato colpito, mentre era in bicicletta, da uno sconosciuto presso Rogoredo.

Il mistero Notarbartolo.

La liberazione di Palizzolo e Fontana?

Mandano da Palermo, 6, al *Roma*:

« Una nota di cronaca del giornale *l'Ora* sul processo dell'ex-deputato Raffaele Palizzolo ha richiamato nuovamente l'attenzione del pubblico su questo sensazionale affare che da un anno interessa così vivamente tutta l'Italia.

« *L'Ora*, infatti, lasciava chiaramente intendere che il completo proscioglimento del Palizzolo è quasi imminente, soggiungendo che cesserà alfine l'incubo che da parecchi mesi pesa sulla città che il Palizzolo ebbe per tanti anni l'onore di rappresentare.

« Sapendosi da quale attendibile fonte attinge *l'Ora* le informazioni riguardanti il Palizzolo, la nota pubblicata da questo giornale ha dato la stura ad ogni sorta di commenti.

« Fra la cittadinanza, infatti, corre la voce che tutto il processo per l'assassinio Notarbartolo — processo che così coraggiosamente e faticosamente venne portato alla luce del sole dopo tanti anni di buio fitto — stia per andare completamente in fumo.

« Carollo, il conduttore ferroviario, dalle carceri di Milano fu tradotto in quelle di Palermo, dove agonizza, dicesi, per avanzata tubercolosi.

« Ora la morte del Carollo semplificherebbe molto le cose.

« Degli imputati comparsi innanzi alle Assise di Milano rimarrebbe il solo frenatore Garufi, figura affatto secondaria e di scarsa importanza ai fini dell'opera che la giustizia pareva doversi imporre.

« Il notissimo Giuseppe Fontana da Villabate, posto in prigione insieme al Palizzolo, sarebbe — sempre secondo le voci che corrono — prosciolto da ogni accusa insieme al medesimo Palizzolo. Il Fontana è così strettamente connesso al Palizzolo, che non potrebbe prosciogliersi o condannarsi l'uno senza l'altro, e viceversa.

« E così il famoso affare Palizzolo-Notarbartolo sfumerebbe, malgrado i clamori sollevati a Milano, e di là diffusi per tutta l'Italia ed il mondo.

« Ancora, dunque, continueremo a domandarci: « Chi ha ucciso, chi ha fatto uccidere Notarbartolo? »

« Per risposta ci ricorderemo della frase di un illustre galantuomo, il quale, a proposito di questo nefando delitto, scriveva:

« — Sono tanti e così alte le compromissioni riferentisi all'assassinio Notarbartolo, che non si potrà mai avere una completa luce, perchè son troppi gl'interessati a non volerla...., a cominciare dai magistrati.

« Per mio conto ho voluto interrogare qualche avvocato dell'una e dell'altra parte.

« Quelli che difendono Palizzolo e Fontana mi han ripetuto che, dopo una rigorosa ed esauriente istruttoria, nulla è risultato e che quindi prossimo è il giorno della riparazione.

« Un avvocato della Parte civile, invece, mi ha soggiunto:

« — Non prestate facile ascolto alle voci sparse che troppo facilmente vengono ascoltate e diffuse. Gravissime risultanze emersero dall'istruttoria, e noi abbiamo troppa fiducia nella magistratura di Palermo per credere che si voglia mettere tutto a tacere!

« Ecco le brevi dichiarazioni attinte alle due fonti più dirette. Come vedete, non si sa ancora da qual parte le previsioni siano esatte.

« Ad ogni modo, se oggi vi sono degli innocenti, tanto meglio.

« Ma bisognerebbe pur cercare questi famosi colpevoli!..... »

Una bella petizione al Papa.

A Venezia si è stampata su grandi fogli e si è diffusa in gran copia una petizione a S. S. Leone XIII, petizione che va coprendosi di firme.

In essa i sottoscrittori, « bramosi del trionfo della cattolica religione cristiana a cui appartengono, volendo ad un tempo essere buoni cristiani e per conseguenza anche buoni cittadini, ossequienti alle istituzioni plebiscitarie che reggono la loro patria unita ed indipendente », supplicano il Papa a volere, « a nome di Gesù Cristo, benedire dalla loggia di San Pietro tutti i popoli, ma specialmente quello d'Italia, che tanto abbisogna di concordia per ottenere tutto il benessere che possono portare la fede religiosa concorde coll'unità della nazione ». I sottoscrittori domandano che tale benedizione si faccia prima della chiusura dell'Anno Santo. « Con l'unanimità — conchiude la petizione — avrà acquistato il maggior benessere possibile in questa valle di lagrime, e la storia inaugurerà un'augusta nuova èra, chiamata *Leonina*. »

Verdi e la preghiera della Regina.

Il prof. Gerardo Laurini, di Salerno, ha avuto l'idea di voltare in versi settenari la preghiera del... della regina Margherita.

Il Laurini inviò i suoi versi a Giuseppe Verdi, invitandolo a musicarli.

L'illustre maestro rispose al poeta:

« L'età, la salute e i medici non mi permettono qualsiasi più piccola occupazione.

« Aggiungo poi che non avrei messo in musica quella preghiera ridotta in versi.

« Nell'originale della Regina vi ha più sincerità, più abbandono, ed un colore primitivo che manca naturalmente nel verso.

« Ringrazio delle cortesi e lusinghiere (troppo lusinghiere) sue parole, e mi dico

« *Suo dev.mo:* G. Verdi. »

Koch e la malaria.

Riceviamo:

Gentilissimo Signor Direttore,

Nella *Stampa* di venerdì, 31 agosto p. p., leggo un articolo sulla malaria; ad un certo punto quell'articolo contiene giudizi molto inesatti su Koch e sull'opera di lui. Ammiratore e collaboratore dell'illustre scienziato, sento come uno stimolo morale ad intervenire per dare le dovute spiegazioni.

So bene che la scienza ha i suoi tribunali, e ad essi più volentieri si appellano, che non a giornali politici; mi pare però che non sempre dovrebbe il pubblico accontentarsi di questa specie di amministrazione della verità, affidata al [illegible] e pattuita [illegible] di parte.

L'articolista scrive:

« ..... Nell'Africa orientale gli indigeni chiamano coll'identico nome, *Mbù*, la malaria e la zanzara; e allorchè vengono sollecitati da qualche esploratore a scendere dalle alture loro, se ne schermiscono, dicendo che laggiù, al piano, c'è *Mbù*. Le obbiezioni a questa teoria non mancarono, naturalmente. Ma gli oppositori, primo fra tutti l'illustre Koch, furono ridotti al silenzio. »

Ecco: vorrei convincere l'autore dell'articolo che il primo a darci esatti ragguagli della malattia detta *Mbù* degli indigeni dell'Africa orientale, ed anzi a stabilire l'identità della *Mbù Krankheit* colla malaria dei tropici, togliendola dall'empirismo di racconti profani, fu appunto il *Koch*. All'uopo pregherei di leggere le note dei *Reise-Berichte* di Koch (Berlino, tip. Springer, 1898), segnatamente la pag. 129. Per maggior comodità, poi, credo utile inviare a lei un cenno volgarizzato di dette Note per quanto concerne la questione « Malaria o zanzara », e ne tolgo i punti più espressivi, che, se l'interessa, può anche riprodurre.

« L'A. è intimamente convinto che le zanzare siano la causa principale, e probabilmente l'unica della trasmissione della malattia. Dappertutto si veggono fra loro intimamente congiunte, come causa ed effetto, zanzare e malaria tropicale. »

« Grande è l'analogia fra la malaria, la febbre del Texas ed altre malattie tropicali dell'uomo e degli animali, nelle quali i parassiti hanno sede esclusivamente nel sangue. Tutte queste malattie sono diffuse da insetti che succhiano il sangue, però l'insetto non trasporta direttamente il materiale d'inoculazione col sangue da un animale ad un altro, ma è necessario che i parassiti compiano in esso i loro ulteriori stadi di sviluppo, siano trasportati nelle uova e nei giovani insetti, i quali ultimi l'inoculerebbero ai singoli individui. In questo modo ed in maniera analoga spiega l'A. l'ufficio delle zanzare nella malaria. La zanzara non inocula direttamente la infezione col suo pungiglione, dopo aver succhiato poco prima il sangue di un uomo malarico, ma ne infetta la prole. Gli esperimenti sugli animali potranno risolvere la questione. »

« Gl'indigeni che abitano sulle coste del monte sono assai sensibili alla malaria, che contraggono quando discendono per la prima volta alle steppe e alle coste. Essi dicono che contraggono la malattia, perchè nella pianura sono punti dalle zanzare, il che nella montagna non avviene. Gl'indigeni chiamano le zanzare *Mbù* ed anche l'infezione malarica è da essi chiamata *Mbù*. Ciò risulta da testimonianze unanimi dei missionari, di altri europei e degl'indigeni stessi, e l'A. è fermamente convinto che sia così, e ne riferisce un esempio classico.

« Nella montagna non esistono zanzare, e se queste talora vi salgono con le carovane, non trovano le condizioni favorevoli per la loro esistenza e per moltiplicarsi, e perciò scompaiono presto. »

Ora queste *Reise-Berichte* di Koch risalgono al principio dell'anno 1898, riguardano, cioè, osservazioni e studi fatti almeno nel 1897, quando ovunque regnava ancora una grande incredulità rispetto alle zanzare malarigene. Si aggiunga, poi, che il Koch fin dal 1884 (sedici anni fa), nel suo viaggio in India, raccolse gli elementi per convincersi, contro l'opinione generale, essere la malaria trasmessa a mezzo di punture d'insetti, e che tale convinzione egli professò in tutte le conferenze, cercando di infonderla ai suoi discepoli, le cui pubblicazioni ne fanno fede....

E' pertanto mio dovere il riconoscere che l'illustre batteriologo, non soltanto non è un *oppositore ridotto al silenzio*, ma è un *antesignano*, il quale validamente concorrerà a dare le basi alla nuova dottrina e determinò quel benefico, benchè febbrile movimento da cui oggi tanto si spera.

Fiducioso di veder accolta questa mia rettifica, gliene porgo sentiti ringraziamenti.

Roma, 2 settembre 1900.

B. Gosio.

Le manovre in Val di Susa

L'avanzata del nemico e della fine delle manovre.

Exilles, 9 settembre.

(Cozzo) — Il nemico s'avanza. Bousson è ritornato il minuscolo villaggio di Val Ripa, che non aspetta che la neve per isolarsi dal resto del mondo e rigodere quella pace sonnolenta che le truppe, per quasi un mese, gli tolsero.

Cesana, sgombra anch'essa di soldati, ripiombando nella sua autunnale solitudine, rotta solo dal passaggio delle diligenze brianzonesi, rimpiangerà il bel sogno d'essere stazione alla sospirata ferrovia per Briançon, consolandosi intanto d'avere per varie estati offerto il refrigerio della sua rivola aura a Vittorio Alfieri.

Oulx stessa, il vecchio e storico Oulx, che fin dall'epoca romana fu stazione di rifornimento per le truppe che andavano e venivano dalle Gallie; l'Oulx che dai romani ebbe persino un tempio a Marte, eretto per ringraziarlo della fortuna loro concessa nel valico delle Alpi; l'Oulx che fu, in ogni tempo, teatro e vittima di straniere invasioni, è ora ridotto al suo piccolo presidio. Le truppe manovranti lo abbandonarono ieri per scendere ad Exilles, guadagnato dopo una brillante manovra.

La Brigata Cuneo, che, come sapete, era, dopo varie manovre, scesa da Bousson e Cesana ad Oulx, sloggiata dalla Brigata *Modena*, ieri mattina, unita al 7.o bersaglieri e con due batterie, tentò la mossa su Exilles, occupata dalla Brigata *Modena*, da due batterie da monte, da una compagnia del genio e da mezzo squadrone di cavalleria.

Padrone della posizione di Monfol, il partito invasore tentò ieri mattina il fondo della valle della Dora, che da Oulx a Salbertrand si presenta totalmente ghiaioso e sconvolto dalle acque del fiume, e pel ponte Ventoso sulla Dora, quel gran ponte in ferro su cui transita pure la ferrovia di Modane, arrivare a Salbertrand e quindi ad Exilles.

La difesa mossasi da Exilles rimonta per la stretta valle sin oltre Salbertrand, e rovina il Ponte Ventoso con un..... presupposto. Gli invasori procedono faticosamente per le immense ghiaie della Dora, arrivano sulle..... rovine del ponte, e, transitando sulle medesime, guadagnano la sponda sinistra del fiume. Un battaglione non potendo far altrimenti, guada la breve Dora.

Il *Guado* è, certo, una delle migliori concezioni poetiche di Stecchetti, ma pei poveri soldati è uno di quei famosi esercizi che accompagnano con infiniti accidenti.

I due partiti dopo un tiro nutritissimo di fucileria portano i loro sforzi su Salbertrand. Comune a mezza via fra Exilles ed Oulx. L'azione svolgendosi tutta in fondo della valle, si presenta ben legata, concentrata, afferrabile in ogni suo movimento, e riesce spettacolo brillantissimo.

Salbertrand, avviluppato da lunghi nastri di soldati scheggianti con un entusiasmo che negava dell'avvenimento, è vivamente contrastato da entrambi i partiti, che manovrarono splendidamente.

Finita la manovra, si aprì la strada all'invasore, che scese indisturbato sino ad Exilles, occupandolo gli accampamenti della Brigata *Modena*, che indietreggiò sino al vicinato Chiomonte.

I bersaglieri piantarono le loro tende sulla sinistra della Dora e del rio Galambra, un'acqua discinta che, fuggendo dal ghiacciaio dell'Ambin, si precipita in bianca spuma su Exilles.

I reggimenti 23.o e 24.o si attendarono all'ombra della vecchia ed imponente fortezza di Exilles, che, in forma di nave da guerra, si presentava colossale sentinella del Monginevro.

Ho detto si presentava, perchè attualmente, con le nuove artiglierie, con i nuovi ordini di guerra ed i nuovi valichi, la maestosa fortezza non ha più l'importanza ed il valore d'un tempo.

A proposito di fortezze, notate ancora che nessuna ebbe azione nelle attuali manovre, compiute tutte rispetto al solo terreno. Se le batterie sparse per i contrafforti, a chiusura delle gole, fossero intervenute nelle avutesi presupposte contese, l'invasione non sarebbe stata così facile e sollecita come si verificò, e, per essere più esatti, si presuppone.

La fortezza d'Exilles intanto guarda da gigante lo stato di guerra che la circonda.....

Exilles invece si rallegra dell'invasione delle sue..... osterie, e partecipa con gusto all'assordante movimento dei carri e cavalli.

Le vie del paese, affollatissime, presentano uno strano contrasto; le rosse berrette dei bersaglieri si confondono con le bianche cuffie delle valligiane, colorando vivacemente l'ambiente.

A Chiomonte si è attendata la Brigata *Modena*.

Stamane il 7.o bersaglieri partì da Exilles per recarsi nel ridente piano fra Chiomonte e Gravere, compiendo nel percorso una marcia di ricognizione ed un attacco con gli avamposti del 41.o fanteria.

Domani si avrà l'ultima manovra.

La Divisione intera rappresenterà l'invasore. I bersaglieri rappresenteranno la difesa segnata. Ogni compagnia raffigurerà un battaglione, ed ogni cannone una batteria.

Finita la manovra tutte le truppe scenderanno a Susa, animate come nella partenza e più liete d'allora.

Le manovre in Valle d'Aosta.

Ci scrivono da Morgex:

Dal 1.o settembre in questa ridente valle si svolgono le manovre di campagna della seconda Divisione, comandata dal generale Barbieri comm. Lodovico. Le truppe dapprincipio si divisero in due campi; uno a La Thuile, comandato dal generale Lazzari, con due reggimenti di fanteria (69.o e 70.o), due batterie da campagna, mezzo squadrone di cavalleria e mezza compagnia zappatori del genio; uno a Courmayeur, comandato dal generale Zaccari, con due reggimenti di fanteria (91.o e 92.o), due batterie, un plotone di cavalleria e mezza compagnia del genio.

Queste truppe nei pressi dei rispettivi campi si esercitarono in manovre di reggimenti contrapposti sino al giorno 5, in cui fecero una manovra di brigata contro nemico segnato, dopo la quale si trasferirono nei nuovi alloggiamenti di Morgex e di La Salle, da cui proseguiranno sino ad Aosta.

In queste manovre si deve svolgimento al concetto che truppe del partito nazionale, le quali avevano avuto l'ordine di contrastare, ed al caso respingere, truppe avversarie penetrate nell'alta valle di Aosta per i colli del Piccolo San Bernardo, da Monts e della Seigne, erano state costrette, dagli eventi della guerra, a ritirarsi, facendo [illegible] resistenza.

Le manovre svoltesi sino ad ora furono veramente brillanti. I reggimenti di fanteria destarono l'ammirazione di tutti pel modo come seppero marciare e manovrare in montagna. Non guardando a difficoltà ed a pericoli, i nostri soldatini, curvi sotto il peso di uno zaino che attende ancora di essere alleggerito, si portavano ovunque, arrampicandosi come capre, preceduti dai loro ufficiali, di costante ed infaticabile esempio.

Era veramente bello il vederli comparire in luoghi ove non sarebbe stato lecito sperare che giungessero. Profittando di ogni asperità del terreno, di roccia in roccia, di albero in albero, così si avanzavano arditi, impetuosi, soddisfatti di aver raggiunto un'alta cima, un cocuzzolo, un margine, da cui dominare e danneggiare, con fuoco ben nutrito, l'avversario; e piombare quindi su di esso al fatidico grido di: Savoia!

Non meno arditi, non meno belli, nella connessione del loro vario operare, si mostrarono i soldati di artiglieria. Vedemmo batterie da campagna, dai pezzi più pesanti, quelli da centimetri 9, portarsi in posizioni per raggiungere le quali dovettero superare ogni sorta di difficoltà. Conducevano i pezzi non per uno o due cavalli di rinforzo, ed al caso, staccati i cavalli, con interi plotoni a compagnie di fanteria alle corde. Nessuno dovrebbe opporsi. Là si deve andare e là si andrà? Questo il motto del generale Barbieri, sotto la cui calma ascende la più grande energia ed il più forte volere. E questi artiglieri obbedirono. Qualche volta non riuscirono, ma ebbero il merito di aver tentato di riuscire, e questa nel soldato è dote inestimabile.

Fra questi monti, dai fianchi rapidi e rocciosi, nell'intrico di fitte boscaglie, anche il nostro cavalleggero ebbe occasione di distinguersi. Sul suo piccolo cavallo, modesto di aspetto ma dai muscoli di ferro e dai nervi di acciaio, egli si inerpica ove appena gli è possibile. E quando non può, scende da cavallo, e, trascinandolo dietro, guadagna ancora terreno. Così spesso avviene che in qualche vetta, con meraviglia di tutti, si veda comparire e delinearsi un minuscolo cavalleggero, che con occhio attento vigila e spia, e raccoglie preziose informazioni sul nemico.

Questi i nostri soldati delle tre Armi sorelle. Sorelle ho detto, e sorelle sono. In questi giorni ho avuto campo di vedere quanta sia l'armonia e quanto l'affiatamento di esse, e quanti lieti auspici possa trarne la patria!

E chi, come me, ha veduto tutto ciò, non può a meno di sentirsi invaso da un senso di orgoglio.

Orgoglio di italiano che vede così bene istruite e guidate le proprie truppe. Orgoglio di italiano che vede tanta mole di buon volere, di energia, di costanza in chi un giorno dovrà, fra queste imponenti balze, quando più seriamente tuonerà il cannone, impedire che lo straniero vi ponga piede.

Il giorno 6 è principiato il secondo periodo delle manovre, che ha per programma: Esercitazioni di Brigate contrapposte e manovre di Divisione contro nemico segnato.

Ieri ha avuto luogo la prima di tali manovre, alla quale ha assistito anche il generale Besozzi, comandante il Corpo d'Armata; questo infaticabile uomo, che si trova sempre là dove sono i suoi soldati, e la cui presenza infonde in tutti nuove forze, nuove energie, nuovo spirito di emulazione.

Mi riserbo di scrivere qualcosa anche su questo secondo importante periodo. F. N. V.

Le manovre a Bosco Marengo.

Ci scrivono da Bosco Marengo, 9:

Venerdì è qui arrivata la Brigata *Pistoia*, comandata dal generale Cadorna, con alcuni riparti di cavalleria ed artiglieria. Veniva da Cantalupo Ligure, in valle Borbera, dove da otto giorni si trovava [illegible] manovre [illegible] tutta la Divisione del generale Gobbo. Le truppe, manovrando per partita, passarono a Tortona, e di qui, combattendo sempre, giunsero a Bosco.

I soldati sono accampati, e molti ufficiali sono alloggiati presso i proprietari del paese. Ieri, sabato, le truppe rimasero in riposo, ma stamane ricominciarono le manovre sulla linea da Bosco a Frugarolo.

Il generale Gobbo è arrivato stamane, come pure la brigata *Cuneo*, comandata dal generale De Giorgis. Si attendeva oggi il generale Ragni, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria.

Domani avrà luogo l'ultima manovra, sempre in simulazione di combattimento, sulla linea da Bosco ad Alessandria. Martedì le truppe della Divisione saranno passate in rivista dal generale Ragni, in Alessandria, e poi ogni Corpo ritornerà al rispettivo quartiere.

La salute delle truppe è ottima. Solo un soldato, malato di febbre, entrò all'Ospedale di Bosco.

Stamane, colla Brigata *Cuneo*, sono pure arrivati i bersaglieri e la cavalleria. Il paese è animatissimo.

Le feste di settembre a Bra.

Esposizioni — Concorso di Bande musicali

Bra, 9 settembre.

(Rosso) — Un pubblico immenso ha continuato a visitare le nostre Esposizioni; le Giurie nominate oggi hanno potuto darci il verdetto definitivo.

Le nostre popolazioni hanno dimostrato, in occasione di queste Mostre, quanto sia grande il desiderio loro di correre sulla via del progresso nel campo dell'industria e dell'agricoltura; e, meglio che le grandi Esposizioni, queste Mostre regionali, regolate con criteri di assoluta praticità, lasciano campo all'intelligenza dei nostri operai e dei nostri agricoltori a comprendere quanto di utile vi sia da imparare e da innovare ai vecchi sistemi.

La Mostra vinicola continua ad essere assediata di visitatori, che accorrono a degustare i prelibati prodotti dei colli nostri.

Oggi si svolse ed ebbe termine il concorso bandistico; fin da mezzogiorno la città era percorsa per ogni lato da Bande concorrenti, arrivate parte ieri sera, parte stamattina.

La gara musicale ebbe luogo nel politeama Baglione: componevano la Giuria i maestri: Federico Collino, prof. Ciofolo, prof. Capelli, Missi, Gherardi.

Tutte le Bande concorrenti eseguirono un pezzo d'obbligo ed un pezzo a scelta, ed erano divise in tre categorie. La gara, finita alle ore 17, diede i seguenti risultati:

Prima categoria. — 1.o premio e medaglia d'argento del Ministero della pubblica istruzione, « La Giovane » di Candiolo.

2.o premio, « Banda privata San Giorgio » di Genova.

3.o premio, « Borgo Dora » di Torino.

Seconda categoria. — 1.o premio, « Excelsior » di Chieri.

2.o premio, « Filarmonica » di Sommariva Bosco.

3.o premio, « Il Risveglio » di Dogliani.

4.o premio, « La Novella » di Carignano.

5.o premio, « San Stefanese » di Santo Stefano Belbo.

6.o premio, « Filarmonica » di Calosso.

Terza categoria. — 1.o premio, « Filarmonica » di Narzole.

2.o premio, « Filarmonica » di Piano di Magliano Alba.

3.o premio, « Antonio Preziale » di Racconigi.

4.o premio, « La Liberale » di Castiglion Tinella.

5.o premio, « La Roddese » di Roddi.

6.o premio, « Regina Margherita » di Morozzo.

⁂

Ieri una cinquantina di Società cattoliche venute da città dei dintorni, sfilarono per la città, portando molte la coccarda papalina; si recarono a deporre una corona di bronzo ai piedi del monumento Cottolengo.

⁂

Stasera ci sarà, al nostro politeama Baglione, l'ultima del *Rigoletto*, che in tutte le sere scorse ebbe felicissima accoglienza, e molti applausi a tutti gli artisti che vi prendono parte, fra cui deve ricordarsi il contralto Amelia Carannelli, che dimenticai nell'unica mia corrispondenza su questo spettacolo, che l'impresa Parmetier ci ha procurato.

Esplorazioni fillosseriche in Val d'Aosta.

f. ci scrive da Aosta, 8:

D'ordine del Ministero si esplorano attualmente i terreni vitati dei Comuni di Chambave, St-Denys, Pontey, Châtillon, St-Vincent, Emarese, Montjovet, per accertare se o meno l'infezione fillosserica vi posa un addentellato.

Procede alle operazioni il perito signor Carlo Caminoli, assistito da operai.

Sino ad oggi il risultato delle investigazioni è affatto negativo.

In complesso l'invasione fillosserica nel circondario è in decremento. Benchè nel decorso dell'anno siansi rinvenuti nei centri d'inquinazione nei vigneti di Lanier, Chamounix, Lacroix, Centoz e del priorato in quel di St-Pierre, e due ancora in quel di Villeneuve, in altri Comuni già infestati si accertò la scomparsa assoluta del terribile afide. Fra questi non è da tacere il nome di Aymavilles, il primo Comune che svelò l'esistenza del flagello, che è ora dichiarato immune.

La benedizione della statua del Redentore pel Mombarone.

Simplex ci scrive da Ivrea, 9:

Stamane, preceduta da imponentissima processione, coll'intervento dell'eminentissimo cardinale Richelmy, arcivescovo della nostra città, e di ben nove vescovi, fra cui quelli di Ivrea, Aosta, Vercelli, Susa, Pinerolo, Saluzzo, Fossano, ecc., ebbe luogo nella vecchia piazza d'Armi, impartita dal suddetto cardinale, la benedizione papale del simulacro del Redentore che sarà innalzato sulla vetta del Mombarone, al cui scopo concorse l'obolo dei fedeli di moltissime città del Piemonte.

Alla benedizione seguirà la Messa cantata del Cherubini, pontificata dal vescovo di Fossano, monsignor Manacorda. Si può ritenere che, oltre alle Autorità, ben 15 mila persone assistettero a tale funzione, che è la più importante delle feste religiose organizzate dal Comitato cattolico per il bimillennio di Ivrea.

Prestavano il servizio d'onore le due Bande cittadine e quella dei Salesiani.

Festa di beneficenza a Cameri.

Banchetto all'on. Masse.

Gruais ci scrive da Novara, 9:

Oggi a Cameri ebbero luogo festeggiamenti e pesca di beneficenza in pro dell'Asilo Infantile.

Per la circostanza fu offerto un pranzo all'onorevole Masse, che è uno dei benefattori dell'Asilo, ed a lui furono fatte dimostrazioni cordiali.

Intervennero tutte le Società locali nonchè di Novara e di Trecate, con bandiere. Circa 150 convitati. In fine del pranzo parlarono l'operaio *Balloria*, del Consolato operaio di Novara, l'operaio *Cerioni*, presidente della Società stessa, e per ultimo l'onorevole *Masse*.

Grave incendio a Pont Canavese.

Simplex ci scrive da Ivrea, 9:

Stamane, verso le ore 10,30, scoppiava casualmente il fuoco nella Manifattura Annecy e Pont in Pont Canavese. L'incendio rovinava completamente il reparto filatura, causando un danno di oltre 200 mila lire per la distruzione di materiale e guasti al fabbricato.

I lavori al Sempione.

La perforazione meccanica.

Ci scrivono da Brigue:

Il bollettino dei lavori del Sempione fino a tutto agosto 1900 reca le seguenti notizie sullo stato attuale dei lavori:

Galleria d'avanzamento: lato Brigue m. [illegible]; lato Iselle 2349. Totale m. 6231.

Giornate di lavoro: fuori del *tunnel* 16,630 lato Brigue, 13,508 lato Iselle. Nel *tunnel* 41,958 lato Brigue, 35,408 lato Iselle.

Dalla parte nord la galleria d'avanzamento fu scavata finora attraverso a banchi di mica grigia abbastanza molle. La filtratura dell'acqua fu rilevante. Scavo con perforazione meccanica: m. 5,46 per ogni giornata di lavoro.

Dalla parte sud si ebbe invece a scavare attraverso a della gneiss d'Antigorio abbastanza compatto. Il 25 agosto si dovette sospendere la perforazione causa le pioggie torrenziali, che guastarono le macchine poste all'imbocco del

Spettacoli di lunedì 10 settembre.

GERBINO (Compagnia Rasponi), ore 20,45: *Anime; Una figlia di primo letto* — L. 0,60.

ALFIERI (Compagnia Talli), ore 20,45: *Il Ridicolo* — L. 0,70.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). — Oggi, alle 16: 1ª *Part.*: rossi: Fassi-Zietti-Sodi; azz.: Castagnoli-Lazzeri-Berardi; 2ª *Part.*: rossi: Frullani-Bacchini-Zietti; azz.: Castagnoli-Mazzeni-Moggi; 3ª *Part.*: rossi: Gennaro-Lazzeri-Caroli; azz.: Franceschini-Moggi-Sodi.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CREAP.

Traduzione di Luigi di S. Giusto

— Parla, fratello grande, — disse Francesco riprendendo gli inchini, — il tuo piccolo fratello sarà lieto di far qualchecosa per te.

— Io son qui a cercare parole per il vecchio signore; ma come osare di offendere così a lungo le sue nobili orecchie col meschino suono della mia voce!

Il venerabile signor I continuò ancora a far lunghi esordi cerimoniosi prima di decidersi a formulare la sua domanda.

— Il mio nobile vecchio fratello sa quanto grande è il rispetto che io, piccolo uomo, nutro per lui e per quelli della sua nazione. Pure non a tutti i fratelli del mio paese è caro vedere la gente straniera venire a stabilirsi qua, per impadronirsi dei nostri fanciulli, e insegnar loro le cose che sono contrarie ai nostri sacri libri. E' questo una cagione malumore tra il popolo ignorante, e potrebbe anche turbare l'accordo, che regna da tanti anni tra i fratelli dell'Occidente e i fratelli piccoli d'Oriente.

Finalmente Francesco Simeoni incominciò a capire dove andassero a parare le furbe insinuazioni del signor I.

I francescani di Pechino avevano aperto un orfanatrofio e una scuola nel sobborgo di Fu, e tre dei loro frati, con a capo il padre Giuseppe, erano venuti a stabilirsi in una fattoria che avevano comperata negli ultimi tempi.

Ma i buoni cinesi, spaventati da questa invasione, si erano rivolti al Governo di Pechino per ottenere lo sfratto dei francescani, e siccome le pratiche amichevoli con la Legazione italiana erano rimaste infruttuose, e il prefetto di Pechino chiedeva informazioni, il signor I si rivolgeva a Francesco Simeoni perchè consigliasse da sua parte l'Ambasciata italiana a cedere e a richiamare i frati. Quando l'italiano riuscì a trarre tutto questo succo dai fiori del signor I, sorrise discretamente.

Certo, a nessuno più che a lui importava il buon accordo fra la nobile nazione cinese, (e gli abitanti di Fu erano nobilissimi e venerabilissimi) e gli stranieri; perchè egli, nella sua qualità d'italiano, e avendo una grande simpatia per la Cina, il famoso, illustre, antico impero del mezzo, egli, insomma, si augurava che questo accordo..... che questa simpatia....

Insomma Francesco tentò anche lui di annegare il buon cinese nella sua rettorica napoletana, condita di sali orientali, e fiorita di paragoni iperbolici, ma infine dovette concludere che egli nulla poteva fare, nulla poteva concludere; che solo S. E. l'ambasciatore era giudice in quella questione, o che egli gliene avrebbe parlato il domani. Poi fece subito portare il the, i dolci e i liquori per consolare il signor I del suo piccolo scacco. Il nobile mandarino gustò moltissimo il the, e la chartreuse e la benedictine, e i rosoli napoletani, servitigli dalle mani della padrona di casa, che gli faceva gli onori all'europea. Divorò anche parecchie dozzine di biscotti leggieri e un numero infinito di confetti, protestando che erano cose troppo eccellenti per il suo miserabile stomaco. Poi, quando il suo miserabile stomaco parve soddisfatto, il nobile mandarino si ricordò improvvisamente che egli aveva una nipote, e che questa nipote abitava nella casa del suo ospite.

Subito Francesco fece chiamare Siu-Lien, e la fanciulla comparve, in una tunica color oliva, a fiorami rosa, con tanti fiori sui capelli che le sue folte trecce nere sparivano sotto essi.

Ella fece rispettosamente i suoi inchini davanti al nobilissimo zio, il quale fu questa volta con lei assai più carezzevole del consueto.

— Se il mio fratello maggiore Si-Lao-Yè e la venerabile sua sposa lo concedono, — disse egli, — io manderò a prendere il fiore di ninfea uno di questi giorni, perchè venga a far compagnia alle mie figliuole e a mia moglie. Perdoni il mio grande fratello al suo stupido servo se dice cose non degne della nobiltà di questa casa.

— Siu-Lien, — disse Luisa a bassa voce, in italiano, — non verrai mica fare la spia contro i tuoi amici! — e sorrise malinconicamente.

Siu-Lien impallidì e pose una mano sul cuore.

— La venerabile signora è molto dotta, e sa il linguaggio che noi non comprendiamo, — disse il cinese con un astuto sorriso, — e anche mia nipote Siu-Lien è sapiente più del suo piccolo zio. Ah, quante cose si imparano dai nobili stranieri!

Se ne andò curvo, schiacciato d'umiltà, dopo molti e profondi inchini. Le palpebre abbassate non impedivano ai suoi occhietti obliqui di saettare le cose in giro; di notar le stanze, le pareti, i visi dei servi.

I suoi ospiti lo accompagnarono tutti fino in giardino, facendogli corteo, e tutti, i contadini e la servitù, si schierarono sul suo passaggio. Uno dei suoi teneva aperto un ombrello giallo sulla sua testa.

Era appena al cancello del giardino che il venerabile I s'imbattè in un uomo che entrava ansante, precipitoso. La tunica color caffè gli sbatteva furiosamente nelle gambe, e il cordone bianco, che gli cingeva la vita, saltellava come una serpe.

Alla vista del mandarino l'uomo dalla tunica si fermò, e fece un gesto di stupore. Anche il nobile signor I lo vide, lo riconobbe e affrettò oltre il passo. Allora il nuovo venuto corse incontro agli italiani, che, alla sua vista, esclamarono con gioia e sorpresa:

— Oh, padre Giuseppe!

Il francescano levò le due braccia nella tunica ampia, fece un gesto di desolazione e mandò dalla bocca pallida di terrore la notizia funesta:

— Ammazzano i nostri fratelli cristiani! Abbiamo nuove terribili dalle Missioni!

I tre circondarono il frate, lo strinsero di [illegible] domande.

— Sono i maledetti *boxers*, — disse egli, asciugandosi il sudore gelato sulla fronte grigia di terrore. Hanno incominciato nell'ovest, ma faranno peggio qui; ci massacreranno tutti! Che Dio abbia misericordia.

— Certo sono esagerazioni, — disse Francesco, volgendosi a Michele. — Pure andrò subito alla Legazione; saprò che cosa c'è di [illegible]. Vieni anche tu!

La donna li vide andar via e il suo cuore si strinse, come per un presagio. Un'angoscia immensa le occupava il cuore.

Rientrò nella sala, col frate, e poichè vide che Siu-Lien li seguiva da lontano, timida e desiderosa, la chiamò con loro.

— O padre Giuseppe — disse la fanciulla, sedendo su di un sgabello, ai suoi piedi. — io vorrei domandarvi tante cose, padre Giuseppe.

IX.

Una commedia in Cina.

Le notizie recate da padre Giuseppe, e altre, venute da Tient-sin, e altre ancora, incerte, dai villaggi dell'ovest, dove qualche missionario era stato massacrato, parvero esagerate e fantastiche, almeno in parte.

Sì, a Tient-sin i cinesi avevano saccheggiato un monastero; sì, a Tso-tschen si erano trovate scannate due donne cristiane; altre voci venivano da altri luoghi, oscure e minacciose, ma i dintorni di Pechino erano assolutamente tranquilli, e mai le Autorità cinesi avevano mostrato più deferente umiltà verso gli stranieri.

(Continua).

funnel. Lo scavo medio fu di m. 3,87 per ogni giornata di lavoro.
Dal 2 agosto gli operai vengono trasportati sul luogo dei lavori sotto la galleria con treni speciali.

REATI E PENE

Un parroco condannato per diffamazione.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,50:
I provvedimenti del giureconsulti contro il sacerdote Leonardi, parroco di Corchiano, al quale si sequestrarono le rendite, non furono ordinate per ragioni politiche, ma per ragioni di moralità, essendo stato il parroco stesso condannato a tre mesi di reclusione per diffamazione contro una giovane sposa.

Un processo contro la Provvidenza Divina.

Un processo, di cui non riscontrasi uno consimile negli annali dell'umana giustizia, un processo, cioè, contro la Divina Provvidenza occupa presentemente il Tribunale di Strondsburgh, negli Stati Uniti.
Il proprietario di una grande osteria, che venne incenerita da un fulmine, mosse processo al predicatore Dixon, chiedendo quale indennizzo pel danno sofferto 200,000 franchi.
L'accusatore sostiene che il reverendo pastore Dixon, quale rappresentante della Divina Provvidenza in terra, è responsabile della grave sventura onde è stato colpito.
Il pastore Dixon, infatti, non aveva potuto impedire la costruzione dell'edificio dell'osteria proprio vicino alla sua chiesa. Ciò tanto lo irritò, che una domenica, tenendo la solita predica ai fedeli, dal pergamo scagliò la maledizione sull'osteria e sull'oste, invocando i fulmini del cielo.
Proprio il giorno appresso scoppiò un terribile temporale a Strondsburgh; un fulmine venne a colpire il tetto dell'osteria; in pochi minuti tutto l'edificio era in fiamme.
Il reverendo Dixon e tutti i periti teologi, che vennero uditi al dibattimento, sostengono che i servi di Dio non possono venir chiamati responsabili delle azioni della Provvidenza Divina, anche nel caso in cui tali azioni siano l'immediata conseguenza d'un anatema!
E' attesa con grande curiosità la sentenza che pronuncierà il Tribunale di Strondsburgh in questo strano processo contro la Provvidenza.

SPORT

Il II Congresso dell'Unione Pedestre Italiana

Ieri, alle ore 10, nel salone Bossi si svolse il secondo Congresso della grande Associazione podistica italiana, che ha sede da quattro anni nella nostra città, e conta più di mille soci affigliati, rappresentanti tutti i Sodalizi sportivi della penisola.
All'odierno Congresso erano presenti i delegati delle Società di Genova, Savona, San Pier d'Arena, Milano, Roma, Bologna e Torino. Presiede l'assemblea dei 200 congressisti il signor Cigolini, presidente dell'«Audace» di Torino. Il presidente effettivo dell'U. P. I., signor M. L. Mina, ringraziando gli intervenuti e tutti coloro che vollero concorrere alla buona riuscita delle gare di campionato, legge le adesioni dei Principi reali (il Conte di Torino è presidente onorario dell'Unione), delle Autorità civili e militari e degli enti non rappresentati, fra cui vanno segnalati un telegramma dei podisti triestini, che, concordi nel pensiero dei compagni riuniti a Torino, inviano al Congresso un entusiastico voto di plauso, ed una lettera del prosindaco comm. Badini, il quale augura che la balda falange dei podisti italiani continui a coronare l'opera solante dell'Unione a pro dell'educazione fisica.
Dopo varie discussioni circa l'organizzazione di alcuni ultimi avvenimenti sportivi, cui prendono viva parte i milanesi signori Galleani e Gatti, il cassiere signor Nicola presenta il bilancio, ed il segretario signor G. Marengo riassume l'opera dell'Unione in quest'ultimo anno.
L'assemblea elegge quindi il nuovo Comitato direttivo dell'U. P. I. per l'annata (1900-1901), che riesce così composto: presidente M. Luigi Mina; vice-presidenti signori E. Chiòne, corrispondente del *Vélo*, e dottor Ostorero; cassiere Nicola A.; economista Ditta; segretario Marengo G.
Decide inoltre che i prossimi campionati abbiano ad effettuarsi in Torino.
Alla fine del Congresso il presidente dell'assemblea, signor Cigolini, con un applaudito discorso in versi, consegna al signor Mina la grande medaglia d'oro che i podisti italiani offrono, in occasione del secondo Congresso, al loro presidente effettivo. Il Mina ringrazia commosso i compagni, i quali si sciolgono al grido di *Viva l'Unione! Viva Torino! Viva il Pedisme!* r. g.

I grandi campionati podistici italiani.

La seconda giornata — Una vittoria milanese — La "performance" di Stobbione — Km. 35 in ore 2 37' 57" 2/5.

Ieri, al Velodromo Dante, favorito da un tempo splendido, che richiamò all'elegante pista un pubblico assai più numeroso di sabato, si svolsero le ultime gare pedestri di campionato italiano, che, assieme a quelle ciclistiche dilettanti, indette dai Clubs «Libertas», riuscirono di un'importanza eccezionale.
Ecco i risultati:
CAMPIONATO VELOCITÀ (a piedi, m. 100). — 1.o Torretta, della «Mediolanum» di Milano; 2.o Rotolante, della «Pro Piemonte» di Torino; 3.o Tavella, dell'«Audace» di Torino; 4.o Rajti Alfredo, della Società Ginnastica di Roma; 5.o Worms, del Circolo Don Bosco di Savona.
CAMPIONATO CORSA DI RESISTENZA (Torino-Carignano-Torino, km. 35). — 1.o Stobbione, dall'«Atalanta» di Torino, in ore 2 37' 57" 2/5; 2.o Volpati, del Club Podistico di Milano, in 2 46' 21" 3/5; 3.o Griva Domenico, dell'«Atalanta» di Torino; 4.o Gila Francesco, id.; 5.o Galanzzi, della «Baraluno» di Genova; 6.o Tosarelli, della «Virtus» di Bologna; 7.o Pelizza, della «Sampierdarenese» di San Pier d'Arena (questo corridore ha l'età di 45 anni); 8.o Bonetto Oreste, della «Pro Piemonte di Torino».
Seguono fuori tempo massimo Pinto e Petrella. Ritirati Mora, Romoli, Canolo, Gozzi, Gila Alfredo, Grassi, Cerutti, Lampugnani e Ziglia di Milano, che già da due anni era detentore della coppa.
Le gare di campionato, dalla loro fondazione, ebbero quindi i seguenti nomi di vincitori: *Marcia* 1898 Sorri (Vicenza); 1899, Sotello (Torino); 1900, Spada (Torino).
Corsa di resistenza 1897, Ferrari (Genova); 1898, Ziglia (Milano); 1899, Ziglia (id.); 1900, Stobbione (Torino).
Corsa di velocità 1898, Colombo (Milano); 1899, Colombo (id.); 1900, Torretta (Milano).
Mezzo fondo 1899, Stobbione (Torino); 1900, M. Nicola (Torino).
Le gare ciclistiche per dilettanti (m. 1000) diedero i seguenti risultati finali:
CORSA FRA SOCI DELLA «LIBERTAS». — 1.o Carbone; 2.o Danco; 3.o Berra; 4.o Arbea.
CORSA TORINO (*handicap* incoraggiamento). — 1.o Dovano, per 100 metri; 2.o Carbone; 3.o Danco; 4.o Manera.
CORSA LIBERTAS (libera a tutti). — 1.o Berta; 2.o Carbone; 3.o Berra; 4.o Danco.
CORSA ARTURA (non classificati). — 1.o Carbone; 2.o Berra; 3.o Danco; 4.o Manera.
CORSA CONSOLAZIONE. — 1.o Negri; 2.o Baudueco; 3.o Giuppone; 4.o Fioravanti.
La grande riunione ciclo-pedestre ha fine alle ore 19.
Ieri sera, alle ore 20, ebbe luogo il grande banchetto di chiusura all'*Albergo Ghetti*, dove il presidente dell'U. P. I., signor *Mina*, fece la consegna dei premi. Parlarono, applauditissimi, il *Mina*, il dottor *Ostorero*, il signor *Chiòne*, che propose l'invio di un telegramma a S. A. R. il Conte di Torino, presidente onorario dell'Unione, ed i signori *Galleani* e *Gatti* di Milano. r. g.

L'esito delle gare automobilistiche a Brescia.

I "records" di 5 chilometri.

Ci telegrafano da Brescia, 9, ore 15,45:
Ecco l'esito della grande corsa di velocità sul percorso rettilineo Bagnolo Mella-San Zeno Naviglio, 5 chilometri, avvenuta questa mattina:
Prima categoria: *Motociclette*. — Arrivano:
1.o Renzo Mazzoleni, di Desio (macchina Maffei-Carcano, peso 50 chilogr., forza 1 3/4 h. p.);
2.o R. Montà, di Alessandria (Montà-Carcano, peso 35 chilogr., forza 1 1/4 h. p.);
3.o Carlo Maserati, di Milano (Carcano, peso 65 chilogr., forza 1 1/4 h. p.).
Seconda categoria: *Motocicli ad un posto*, inferiori a 220 chilogr.
1.o Bonnino, di Parigi (Soncin);
2.o Gasté, di Parigi (Darracq-Soncin);
3.o Bugatti, di Milano (Prinetti e Stucchi);
Terza categoria: *Motocicli a due posti*, non oltre i 220 chilogr.
1.o Barone Monti, di Brescia (Prinetti e Stucchi, peso 180 chilogr., forza 6 h. p.);
2.o Virginio Benedetti, di Brescia (Benedetti-Prinetti);
3.o Santo Draga, di Brescia (Darracq-Soncin, peso 150 chilogr., forza 3 1/2 h. p.).
Quarta categoria: *Vetturette* a due persone, non superanti i 400 chilogr.
1.o Giuseppe Franchini, di Milano (Renault, peso 330 chilogr., forza 3 h. p.);
2.o Ettore Nagliati, di Firenze (De Dion et Bouton, forza 3 1/2 h. p.);
3.o Luigi Storero, di Torino (Phoenix, 5 h. p.).
Quinta categoria: *Vetture* a due persone, superanti i 400 chilogr.
1.o Barone [illegible] Franchetti, di Milano (Panhard et Levassor, peso 600 chilogr., forza 12 cavalli);
2.o G. Lancia, di Torino (F. I. A. T., fabbrica italiana automobili Torino, peso 600 chilogr., forza 6 cavalli);
3.o l'avv. Ubaldo Tonietti, di Firenze (Panhard et Levassor, peso 700 chilogr., forza 8 cavalli).
E' notevole che l'industria automobilistica torinese classificasi prima fra le vetture di fabbrica italiana.

Le corse al galoppo a Como.

La quarta giornata.

Ci telegrafano da Como, 9, ore 20,50:
Oggi ebbe luogo la quarta giornata di corse, riuscita interessantissima.
Ecco i risultati:
I. PREMIO BARLASSINA (corsa a reclamare). — Lire 1000 per cavalli di ogni paese nati nel 1898. Distanza m. 1200 circa.
Arrivano:
1.o *Athena* (1500, Flemming), di G. Rook;
2.o *Pioneer* (3000, Lizmore), di T. Rook.
Seguono *Ghirlanda* (4000), *Nelumbium* (4000), *Camargo* (3000), giunto primo, distanziato per taglio di strada. Vinto per sei lunghezze.
II. PREMIO BRIANZA (handicap ascendente). — Lire 1500 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1900 circa.
Arrivano:
1.o *Serpentine* (55, Haggert), di sir Dario;
2.o *Rabiade* (52 1/2, Woodenk), del marchese di Serramezzana.
Poi *Violence* (50), *Simon Pure* (45), *Jeanne* (51 1/2), *Nereis* (54 1/2).
Vinto per cinque lunghezze; due lunghezze dal secondo.
III. PREMIO COMO. — Lire 3000 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2500 circa.
Arrivano:
1.o *Guiterine* (Cobbold), di sir Rheland;
2.o *Arretie* (A. Rook), di sir Harleat.
Poi *Alceau*, *Balverdo*, *Sparticente*, *Elenn*, *Reine des Prés*.
Vinto per mezza lunghezza; due lunghezze dal secondo al terzo.
IV. PREMIO DELLA SOCIETA' LARIANA DI NAVIGAZIONE (corsa piana per cavalli da caccia, *handicap*). — Lire 1200 date dalla Società Lariana di navigazione sul lago di Como. Distanza m. 2800 circa.
Arrivano:
1.o *Intrepides* (19, Della Conda), di sir Dario;
2.o *Horcine* (64, F. Simonetta), di Simonetta A.
Vinto per due lunghezze.
V. PREMIO MONTE OLIMPINO (corsa di siepi, *handicap*). — Lire 1000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2500 circa.
Arrivano:
1.o *Pesterone* (76, Lippi), della R. D. T.;
2.o *Fanne* (74, Haggert), del duca dell'Arenella.
Seguono *Regnolil* (60), *Cahen* (50).
Vinto per cinque lunghezze; due lunghezze dal secondo al terzo.

Il "criterium,, ciclistico dell'Esposizione.

La vittoria degli stranieri — Bixio solo in semifinale — Gli americani si rivelano.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 20,45:
Oggi, alle 14, incominciò al Velodromo del Bois de Vincennes il grande *meeting* ciclistico dell'Esposizione, per il quale sono, come sapete, stabiliti 100,000 franchi di premio. Si sono effettuate alla presenza di un pubblico enorme le batterie del «Grand Prix», delle quali son rimasti vincitori un francese, un olandese, due belgi, due americani, un italiano ed un tedesco. I risultati di queste serie, che non rappresentano altro che il secondo giro di eliminazione (m. 1500), furono disputati fra i primi due arrivati delle dodici batterie preparatorie.
Ecco il dettaglio:
Prima batteria: 1.o Jacquelin N. P.; Schilling, Osterholt.
Seconda batteria: 1.o Meyers N. P.; Heller, Drew.
Terza batteria: 1.o Protin N. P.; Vanoni, Arend.
Quarta batteria: 1.o Mac Farland N. P.; Green, Mayer.
Quinta batteria: 1.o Vandenborn N. P.; Singrossi, Lourek.
Sesta batteria: 1.o Bixio N. P.; Seidl, Bruca.
Settima batteria: 1.o Huber N. P.; Bourillon, Tommaselli.
Ottava batteria: 1.o Cooper N. P.; Grogna, Mathieu.
Il primo arrivato di queste otto batterie correrà col vincitore della *repêchage* le tre semifinali.
Segue la corsa traguardo (km. 10) con 50 partenti.
La finale dà per risultato: 1.o l'americano Mac Farland, seguito a breve distanza da Mathieu e Bourotte.
La prima giornata si chiude con la riunitissima corsa «Prix de la Délégation des sports» che fu vinta dal tedesco Robl, coprendo i 50 chilometri in 49' 57"; secondo Didierdonné; terzo il vecchio Bouhours; quarto Taylor.

Il secolo della longevità.

Forse con questa bella denominazione verrà chiamato dalla posterità il secolo XIX.
In vista della moderna igiene e delle migliorate condizioni della vita, la media della vita umana venne prolungata di circa dieci anni.
In base a dati statistici positivi perdono ogni valore le solite lamentazioni sulla brevità della vita in seguito alle fatiche intellettuali, che si pretende essere di un effetto disastroso sulla salute degli uomini.
La statistica dimostrerebbe essere quelle lamentazioni del tutto infondate, perchè appunto gli intellettuali, come pure gli uomini d'azione, raggiungerebbero un'età avanzata.
Lo scienziato americano William Roscoe Thayer pubblicò nella rivista *Forum* un'interessante lista di ben 530 dei più eminenti scienziati, artisti, uomini politici e grandi capitani, dimostrando che la media età di questi uomini celebri raggiunse i 68 anni e 8 mesi.
Da questa lista si può rilevare in prima linea che gli intellettuali vivono in media trenta anni di più delle altre classi sociali; tra le singole categorie, però, degli uomini che si dedicano al lavoro intellettuale, si notano delle rilevanti differenze.
Così i poeti, gli scultori e i pittori hanno una vita più lunga dei musici; i filosofi sono meno favoriti dei naturalisti, chimici e storici.
Al gradino più basso della longevità fra gli intellettuali troviamo i musici, che raggiungono appena i 62 anni di età media, mentre i poeti, scultori, pittori e pure i teologi raggiungono la media di 66 anni.
Thayer separa però i romanzieri dagli altri scrittori, facendone una categoria a parte, che raggiunge l'età media di 63 anni appena.
Tra tutte le categorie degli intellettuali, specialmente gli storici potrebbero gloriarsi d'una bella longevità; tra i 38 storici riportati nella lista del Thayer, troviamo 2 nonagenari, 10 ottuagenari, 10 settuagenari; l'età media degli storici è di 73 anni.
I chimici, fisici, naturalisti, astronomi e archeologi, cui Thayer raccoglie tutti sotto la rubrica «scienziati», raggiungono la media di 72 anni.
Pure gli uomini d'azione non vivono meno di quelli della scienza. I più celebri capitani non differiscono gran che per longevità dagli storici, che celebrano le loro gesta. Fra 30 celebri generali, la cui carriera termina nella prima metà del secolo, riportati nella menzionata lista, troviamo 2 nonagenari, 9 ottuagenari e 11 settuagenari; la media è di 73 anni.
L'età media poi degli statisti per l'America è di 69 anni, per l'Europa di 70. Questa cifra però viene di molto sorpassata dagli uomini di Stato dell'Inghilterra; per i cosidetti «Matusalem della politica» la media è di 77 anni, se sono dei *premiers* la media sarebbe di 77 anni. I loro predecessori invece del secolo XVIII non oltrepassarono la media di 60 anni; i presidenti degli Stati Uniti raggiunsero poi appena la media di 65 anni.
La longevità degli uomini politici dell'Inghilterra spiegasi con la loro tanto igienica abitudine di dedicarsi agli esercizi del corpo dalla prima giovinezza fino alla più tarda età.

Il drammatico rapimento d'una signorina in Isvizzera.

Ci scrivono da Berna, 8:
I giornali della svizzera tedesca riportano il seguente fatto, che potrebbe esser causa di gravissime conseguenze:
La signora Wanner nata Borto vive da sette anni a Zurigo, divisa legalmente dal marito, dottor Franz Wanner, direttore di ginnasio a Vienna. Ella coabita coi suoi genitori, che lasciarono Vienna per stabilirsi con lei nella Svizzera. Con lei vive pure la figlia sua, signorina Elena, nata nel 1882, che segue le scuole di Zurigo. Dal 4 dello scorso agosto la signora Wanner, sua figlia e i suoi genitori sono in villeggiatura a Herginswyl.
D'altra parte il dottor Wanner ha ottenuto a Vienna, il 27 gennaio 1890, l'autorizzazione di reclamare sua figlia. Sembra che mai egli abbia pensato di servirsi di questo diritto, sino a quest'anno, che si rivolse all'Autorità di pubblica sicurezza di Zurigo per ottenere il suo appoggio.
Qual parte questa Autorità abbia avuto in questa faccenda non lo si conosce ancora.
Il 27 agosto, a mezzanotte, mentre la pensione «Pilato» a Herginswyl, era immersa nel sonno, il campanello della porta di entrata essonò violentemente, e alla portiera che, affacciata, domandava chi mai la cercava a quell'ora, il sergente di gendarmeria Lussi intimava di aprire, in nome della legge.
La porta non tardò ad aprirsi e, col sergente, entrarono il dottor Wanner, un avvocato, un gendarme e un altro, reclamando l'immediata consegna della signorina Wanner.
A questo punto il racconto si imbroglia: pare che i nonni e la madre abbiano resistito, poi abbiano accettato di discutere la cosa; quello che è certo si è che alle 2 dopo mezzanotte tutta questa gente si trovava in un albergo di Stans, di dove, mentre i gendarmi trattenevano a bada i signori Borto e la madre, il dottor Wanner riusciva ad uscirne insieme alla figlia, senza lasciar traccia alcuna.
Questo il fatto.
Lunedì il Consiglio di Stato era convocato per occuparsi di questa faccenda, ma nulla venne ancora risolto. Le responsabilità sono certo gravissime, e l'opinione pubblica, indignata, reclama una pronta riparazione.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

LE NOZZE D'ORO dell'Associazione Generale degli Operai

La conferenza Maffi.

Iermattina i rappresentanti delle Associazioni, qui riuniti per le nozze d'oro dell'Associazione generale, visitarono il Panificio sociale ed il grandioso Emporio, posti sullo stradale di Stupinigi.
Per le 15 era fissata la conferenza dell'onorevole Maffi, nel salone della sede di corso Siccardi.
Il pubblico però, attratto dagli svaghi domenicali, resi più dolci dalla tepidezza della giornata, non accorse molto numeroso; tanto che l'oratore non comparve che un'ora più tardi di quella fissata.
L'on. Maffi fu presentato dal signor Del Rondelo.
Con quella competenza che gli viene dalla sua lunga esperienza, l'oratore parlò delle origini, dello scopo e dell'avvenire del mutuo soccorso e della cooperazione, dicendo che condizione necessaria, indispensabile al fiorire di tutti gli istituti economici è quella della libertà.
Se il Piemonte ha la fortuna di vantare il primato nel movimento operaio, si è perchè le radici del fruttifero albero trovarono libero svolgimento nei suoi liberi ordinamenti politici.
Entra quindi a parlare del nascere e dello svolgersi della previdenza e della cooperazione, dicendo che in questa forma di solidarietà umana stanno i germi dell'ordinamento economico futuro.
Parla delle varie manifestazioni cooperative, e cioè di quella del consumo, la più comune, quella di produzione e quella del credito. Ma sopratutto si intrattiene sulla Federazione nazionale fra le Società operaie, nata dal Congresso di Milano. Anzi si può dire che l'esame oratorio dell'on. Maffi fu tutto inteso a fare rilevare l'impulso potente che da questa Federazione può venire alla classe operaia.
Dice che nel programma della Federazione la politica è esclusa; ma, intendiamoci, ciò non vuol dire che i soci debbano restare estranei alle lotte politiche.
Questo, anzi, non è, dice l'oratore, un diritto, ma sopratutto e soprattutto un dovere nostro.
Verso la fine, l'oratore accenna alla necessità di una radicale riforma nell'istruzione primaria, dicendo che sarebbe ormai tempo di bandire dai programmi scolastici l'insegnamento delle leggende della storia sacra, cominciando dalla leggenda di Adamo ed Eva, e di Caino ed Abele, dicendo che le azioni di questi personaggi sono più atti a diffondere l'immoralità che il senso morale.
A questo punto l'oratore viene interrotto da un ascoltatore, il quale vuole protestare contro la qualifica di *leggenda* che il Maffi applica alla storia dei nostri progenitori.
— Ci sono migliaia di autori — grida — che narrano la storia di Adamo ed Eva. Dunque non è una leggenda.
Maffi, alquanto sorpreso dell'interruzione insistita, risponde qualche parola, a cui l'interruttore replica.
Infine il pubblico mette fine al dibattito con un lungo applauso al Maffi, il quale finisce il suo dire inneggiando all'avvenire della cooperazione.

Ancora dell'omicidio alla Barriera di Casale.

I cinque individui trattenuti in arresto l'altra notte, in seguito alla gravissima rissa alla Barriera di Casale, si trovano tuttora a disposizione della Questura.
A quanto ci fu dato sapere, a loro carico non sarebbe risultata alcuna responsabilità diretta, per cui è probabile che o in giornata o entro domani essi siano rimessi in libertà.
Intanto dalle indagini fatte si è riusciti a precisare meglio le cause della rissa e le circostanze in cui si svolse.
La comitiva dei nove giovani — di cui facevano parte i quattro colpiti — ritornavano, come abbiamo detto ieri, in città, reduci da una scampagnata fuori mura. Erano tutti più o meno brilli e camminavano sparpagliati in piccoli gruppi, distanti uno dall'altro.
Giunti alla Barriera, allo svolto della strada per cui si accede al ponte Regina Margherita, il primo gruppo si incontrò con le tre donne, finora sconosciute.
Uno della compagnia dei nove si avvicinò a queste e loro rivolse qualche frase irrispettosa con quel linguaggio fiorito che è proprio dei barabba avvinazzati.
L'individuo che accompagnava le tre donne, offeso ed irritato per quel contegno, rispose per le rime, facendo capire che se non la smettevano sarebbe stato peggio per essi.
Intanto erano sopraggiunti altri quattro della compagnia dei nove, e allora l'Eboglia — il morto — imbaldanzito dalla presenza dei compagni, raccolse le minacce dello sconosciuto, e, a quanto sembra, avrebbe fatto atto di costringerne l'andata.
Questo atto fu il segnale della zuffa.
Lo sconosciuto, dato mano al coltello, si scagliò furibondo contro ai suoi cinque avversari, e con fulminea rapidità ferì successivamente i quattro che abbiamo ieri nominati.
La scena durò pochi istanti.
Mentre si svolgeva sopraggiunsero gli altri quattro amici dei feriti, ma, spaventati dal sangue che già scorreva, non ebbero il coraggio di immischiarsi nella rissa.
Le tre donne intanto, spaventate a loro volta, salirono in vettura, e, dopo aver ripetutamente chiamato il loro amico e difensore, si allontanarono, non già dirigendosi, come ieri si credeva, verso la Madonna del Pilone, ma verso la Gran Madre di Dio.
Il feritore invece si allontanò solo, a piedi, e sparì nella campagna circostante.
Il resto è noto, e non occorre ripeterlo.
Come si vede, il fatto non muta sostanzialmente nelle sue linee generali dalla narrazione che abbiamo fatta ieri, e cioè rimane assodato che l'eccidio fu provocato dal contegno di chi ne ebbe la peggio.
Dalle nuove indagini risulterebbe però che la provocazione fu più grave di quanto a tutta prima si credeva.
Se e quanto il feritore abbia potuto eccedere nella difesa, è cosa che potrà stabilire meglio l'Autorità inquirente.
Certo è che, stando le cose in questi termini, il feritore avrebbe potuto provvedere meglio alla sua difesa, di fronte all'Autorità, consegnandosi senz'altro alle guardie.
Ad ogni modo, gli agenti lo ricercano attivamente, e, da quanto ci fu dato di informarci, crediamo di poter assicurare che egli non potrà sfuggire per molto tempo alle ricerche.
— Stamane abbiamo chiesto notizie dell'arrotino Collassini Pietro, il quale ieri era agonizzante. Ci fu risposto che, per quanto sia sempre grave il pericolo che lo minaccia, stamane i medici riscontravano che il suo stato è alquanto migliorato.

L'Associazione "Pro Patria et Rege,,

Segnaliamo con vivo compiacimento la definitiva costituzione nella nostra città dell'Associazione Monarchica liberale fra i giovani *Pro Patria et Rege*, sodalizio che, per un sincero ed efficace appoggio, alla popolazione torinese, e specialmente ai giovani.
Questa nuova Associazione si è ispirata al sano concetto che nell'attuale dilagare dei partiti antimonarchici bisogna opporre idee ad idee, forza a forza, e che specialmente i giovani devono sapersi e rendersi attivi propugnatori e sostenitori delle patrie istituzioni.
Secondo lo statuto, lo scopo dell'Associazione è:
1.o Di sviluppare ed aumentare la devozione ed il dovuto rispetto alla monarchia ed alle istituzioni che reggono l'Italia nostra, di tutelare con tutti i mezzi possibili le libertà e le guarentigie dello Statuto albertino.
2.o In seguire le vere tradizioni dell'antico partito liberale, e, libera da ogni precedente impegno, accettare e studiare tutte quelle modifiche che, partite da qualunque fonte, convergono al benessere delle classi meno abbienti.
3.o Disciplinare le giovani forze libere, indirizzarle al conseguimento di quel corredo di cognizioni necessarie per la loro istruzione sociale. Favorire con conferenze, biblioteche, adunanze, concorsi, congressi, discussioni, la formazione nei cittadini di una vera coscienza libera, solida, indipendente.
4.o Prender parte attiva alle lotte elettorali, promuovendo il concorso dei soci elettori alle urne.
La Società è composta di soci onorari, fondatori ed effettivi.
Soci effettivi possono essere tutti i cittadini dai 16 ai 30 anni che si iscrivono, obbligandosi di farsi iscrivere nelle liste elettorali appena raggiunta l'età stabilita. Essi pagheranno un mensile che sarà determinato dall'assemblea generale.
La sede dell'Associazione *Pro Patria et Rege* è nella Galleria Nazionale, scala *F*, Torino.

Arrivi e partenze. — Ha fatto ritorno da Berlino e si è fermato nella nostra città il tenente-generale senatore Leone Pelloux. E' partito per la capitale il senatore Roux.
Il prefetto nostro, marchese Guiccioli, ha fatto ieri una gita alla vicina Avigliana, con la propria signora, e ritornò a Torino alla sera.
Il ministro della guerra. — Stamane col diretto di Roma è giunto a Torino, alle ore 7, il ministro della guerra, generale Ponza di San Martino, e ripartito alle ore 9,40 per Cuneo.
Il cadavere di una donna mora (?) nel Po. — Stamane, verso le 5,40, il barcaiuolo Petrino Andrea e due guardie daziarie rinvennero il cadavere di una donna, che all'apparenza sembra una mora, che galleggiava sull'acqua del Po, a valle del ponte Isabella. Essi lo trassero sulla sponda sinistra, e ivi lo deposero a disposizione dell'Autorità.
La povera donna vestiva un abito assai dimesso, ed il suo cadavere è già in incipiente decomposizione.
Dimostra l'età da 30 a 35 anni.
Poveri pazzi! — Ieri, alle ore 16, una guardia civica, con vettura pubblica, accompagnò alla Questura certo Ciberio Celerino, d'anni 27, macellaio, abitante in piazza Solferino, N. 3, perchè nel cortile di detta casa commetteva stranezze tali da far comprendere che gli era dato di volta il cervello. Venne trattenuto per essere ricoverato al Manicomio.
— Alle ore 10,30 pure di ieri una guardia civica e due di P. S. accompagnarono con vettura pubblica al Manicomio certa Barbara Viapa, d'anni 32, abitante in piazza Vittorio Emanuele I, N. 24, perchè in via Ponte Mosca, essendo stata colta da pazzia furiosa, presentava pericolo per sè e per gli altri.
Mangiare a ufo. — Ieri, alle ore 21,15, due guardie civiche accompagnarono alla Questura, dove venne trattenuto, certo Maina Luigi, d'anni 60, misuratore disoccupato, abitante sul corso Valentino, N. 11, perchè nella *Trattoria della Nenta*, in via Nizza, 31, dopo aver consumato tanto vino per l'importo di L. 1,40, si rifiutò assolutamente di pagarlo e tentò anzi di svignarsela.
Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:
Dalla signora Costa Giuseppa un medaglione di metallo giallo con vetri — Dal facchino pubblico Segradi Francesco un libro di devozione — Da una guardia civica un cesto di pesche dimenticato sul mercato di piazza Madama Cristina — Da altra guardia civica un orologio di metallo ossidato — Dal signor Papparello Giovanni una medaglia scolastica.
Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto questa sera, 10, alle ore 20,30 (tempo permettendo), al Valentino (Viale dei Sospiri), col seguente programma:
1. Marcia militare, Carlini — 2. Sinfonia *La forza del destino*, G. Verdi — 3. Gran fantasia sull'opera *Aida*, G. Verdi — 4. *Rapsodie Norvégienne*, E. Lalo — 5. Marcia indiana nell'opera *L'Africana*, G. Meyerbeer.

STATO CIVILE. — Torino, 9 settembre 1900.
NASCITE: 36, cioè maschi 22, femmine 14.
MATRIMONI: Rocca Ernesto con Cavallero Anna Rachelina ved. Rocca — Borris Michele con Bengone Serafina — Mantelli Alessandro con Ortelda Margherita — Musso Carlo con Lardone Anna — Rayneri Raffaele con Zambelli Maria — Reviglio Andrea con Durando Giuseppa — Zanoni Egidio con Avataneo Caterina — Zeppegno Michele con Romero Clara.
MORTI: Balzaretti Annetta, d'anni 14, di Mortara, scolara, via Giuberti, 57.
Musso Caterina, id. 60, di Cavoretto, contadina, strada di Cavoretto, 20.
Leone Dom. (ved.) n. Marchello, id. 75, di Castellamonte, casalinga.
Salvai Cesare, id. 25, di Rubatto, chierico.
Daeglio Carlo, id. 22, di Torino, materassaio.
Brunetta Giuseppe, id. 64, di Casella Tor., falegname.
Rodano Giacomo, id. 56, di Narzole, calzolaio.
Cima Pietro, id. 21, di Casale Monferrato, elettricista.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 5, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 0.

NECROLOGIO.

La morte dell'arcivescovo di Aix.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 22,10:
Oggi è morto monsignor Gouthe Soulard, arcivescovo di Aix, che ultimamente si era segnalato per le sue intransigenze col Governo e pel suo spirito nazionalista.
Napoli. — Principessa di Torella, donna Maria Caracciolo, nata Serra dei principi di Gerace.

COSE LIETE.

Nozze. — A Napoli il conte Edoardo Gaeta di Cacconato con donna Felicia del Balzo, secondogenita della duchessa di Presenzano.
A Torino il signor Giovanni Lanfranchi, figlio del prof. comm. Vincenzo Lanfranchi, dottore aggregato alla Facoltà di lettere e filosofia nella R. Università di Torino, con la signorina Maria Giordano.

La tortura in Rumenia.

Il nostro corrispondente ci scrive da Sofia:
In seguito alle rivelazioni fatte dal Governo e dalla stampa rumena intorno a reali o pretesi delitti del Comitato centrale macedone, proiettando l'ombra di quelli sullo stesso Governo di Sofia, questo si vede infine indotto ad uscire da quella moderazione e riservatezza sino ad ora osservate, contraccambiando ora gli attacchi da parte rumena con altri non meno violenti.
Abbiamo, insomma, ora delle rivelazioni sensazionali riguardo al Governo di Bucarest, che vengono fatte oggi dallo stesso organo ufficiale, la *Narodni Prava*, rivelazioni che fecero qui impressione enorme.
La *Narodni Prava* (Diritto Nazionale) pubblica un articolo assai vibrato dal titolo: «Chi sono i barbari?»
In questo articolo viene esposta la serie delle più crudeli sevizie a cui vennero sottoposti dei bulgari recentemente arrestati da parte delle Autorità rumene.
Il giornale ufficiale bulgaro ci presenta un quadro così cupo di quelle segrete della Polizia rumena ove vennero martirizzati tanti innocenti bulgari, che alla lettura di quegli orrori scorre come un brivido di terrore per le ossa, perchè quelle torture, descritte con tutti i più orribili particolari, ci ricordano al vivo gli orrori dell'antico «calabozo» spagnuolo.
La *Narodni Prava*, dopo aver detto recisamente di non voler ritenere responsabile il Governo di Bucarest di tali nefandità, esprimendo, anzi, sarcasticamente, l'opinione che lo stesso Governo rumeno sarà grato se gli vengono mostrate le proprie piaghe, reca una lunga lista delle vittime bulgare torturate dalla brutalità della Polizia rumena.
Parecchi bulgari, senza plausibile motivo, ma soltanto perchè bulgari, e quindi sospettati dalla Polizia, vennero arrestati e gettati nelle segrete delle carceri di Bucarest, ove soffrirono persino la fame.
Per indurli a confessare dei pretesi delitti e complicità coi crimini del Comitato macedone, vennero sottoposti alle più orribili torture; alcuni vennero flagellati a sangue, colpiti ripetutamente con sacchetti pieni di sabbia; alcuni vennero persino martirizzati con tanaglie arroventate; si usò perfino la terribile tortura di conficcare delle scheggie tra le unghie.
Alcuni di questi disgraziati, per sottrarsi ai tormenti, finirono col confessare i delitti immaginari che la Polizia rumena attribuiva loro, ed è con questo materiale giuridico, strappato colle tanaglie roventi, che in appresso si formularono quelle accuse contro la Bulgaria, con cui il Governo di Bucarest si pose nella splendida, ma falsa luce di sentinella avanzata sulle rive danubiane della civiltà occidentale!
La *Narodni Prava* fa non soltanto il nome delle vittime, ma pure dei commissari della Polizia rumena che si resero colpevoli di tali orrori medievali.
Queste rivelazioni della *Narodni Prava* dànno dei così minuti particolari, delle informazioni così precise, da dimostrare che il giornale è benissimo informato delle segrete cose della Polizia rumena; dato poi lo stesso carattere ufficiale del Governo, non si potrebbe credere che trattasi di maligne invenzioni.
La lettura di questo articolo della *Narodni Prava* destò in tutto il pubblico un vero senso d'orrore, appunto perchè ha tutta l'impronta del vero!

Civiltà americana.

Il *New York Journal* riferisce che certo Thomas Jones, dell'11.o reggimento di cavalleria, in una lettera alla sua famiglia, che dimora a Washington, descrive il massacro di una brigata di nozze, avvenuto alle Filippine. Jones stesso prese parte a questo massacro.
Un distaccamento di cavalleria americana, composto di sessanta uomini, aveva ricevuto l'ordine di prendere vivo o morto un generale dei ribelli, di cui credevasi di avere scoperto il nascondiglio.
Questo distaccamento si pose quindi in agguato nelle vicinanze del presunto nascondiglio.
Dalla casa ove supponevasi che si trovasse nascosto il generale ricercato uscì un corteo nuziale ed i soldati americani ricevettero l'ordine di far fuoco su quella brigata festosa.
Successe una scena orribile, scrive Jones. Innanzi alla casa sospetta giaceva il cadavere della giovane sposa col cranio fracassato dalle palle. Non lungi da lei lo sposo, il cui petto era stato trapassato da una palla, si dibatteva nell'ultima lotta della vita. Altri dodici cadaveri giacevano al suolo in un lago di sangue; parecchi poi i feriti, tra cui un vecchio ed un fanciullo.
La censura americana alle Filippine lasciò passare la notizia di questo *eroico fatto* degli americani in forma di un rapporto d'una felice vittoria sui ribelli!

ULTIME NOTIZIE

Grandi ricevimenti al Duca degli Abruzzi a Christiania.

Il parere di Nansen sulla spedizione.
Le grandi conquiste scientifiche.

Ci telegrafano da Christiania, 10, ore 8,20:
Si preparano grandi accoglienze al Duca degli Abruzzi per il suo arrivo in questa città. Nansen muoverà incontro al Duca assieme a sir Clemens Markham; il Municipio per parte sua prepara una accoglienza ufficiale.
Nansen richiesto del suo parere sull'esito della spedizione del Duca degli Abruzzi, ha espresso la sua ammirazione per l'esecuzione eccellente del progetto del Duca. La spedizione ha fatto nuove conquiste di grande importanza per la scienza.

Il Re al campo di manovre.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 9,45:
Stamane il Re si recò, alle ore 5,10, a Salerno per assistere allo svolgimento del tema delle manovre della 20.a Divisione. La vettura era scortata dai corazzieri. Lo accompagnavano i generali Brusati e Serafini e il maggiore dei granatieri conte Ubaldo Dei Capei.

La Deputazione provinciale di Napoli dal Re.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 9,40:
Il Re ricevette la Deputazione provinciale di Napoli, colla quale si trattenne a parlare del Duca degli Abruzzi. Ricordò quando, a bordo della *Jela*, si recò a far da crociera ad Arkangel e del suo incontro colla *Stella Polare*, che giudicò inferiore alla *Fram*. Disse che disgraziatamente il Duca aveva perduto le due prime falangine e le due prime falangette della mano sinistra.

L'arresto di Ching.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 8,30:
Il *Times* ha da Tokio che uno squadrone giapponese, avanzatosi su Chinko, nei dintorni di Pechino, arrestò il principe Ching, e lo scortò alla capitale.
***
La *Stefani* ci comunica da **Tokio**, 8:
Il principe Ching è ritornato a Pechino sotto una scorta di giapponesi.

L'arresto del comandante militare di Pechino.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 10:
Il *Times* ha da Pechino: «I tedeschi arrestarono il comandante militare di Pechino, responsabile dell'assassinio di Ketteler.»

Gli Stati Uniti ritirano le truppe.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 10:
Il Governo ha ordinato a Chaffee di preparare il ritiro delle truppe degli Stati Uniti da Pechino.

Una dichiarazione di Marchand.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 8,30:
Il colonnello Marchand, intervistato dal *Figaro*, confermò di dover partecipare, non allo Stato Maggiore di Waldersee, sibbene alla Commissione composta di quattordici ufficiali di ogni Potenza che deve accomodare i dissensi e i punti di divergenza che potrebbero sorgere fra le truppe alleate.

Una lettera di Mac-Kinley.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 10:
Mac-Kinley con una lettera ha accettato la candidatura dei repubblicani alla presidenza della Confederazione, dichiarando che gli Stati Uniti conserveranno in Cina la linea di condotta già definita.

Nel Transvaal.

Londra, 10 (*Stefani*). — Il *Daily Mail* ha da Ficksburg, 9 settembre: «Gli inglesi sgombrarono Bethlehem, Fouriesberg e Senekal, ripiegando su Ficksburg.»
***
Capo Town, 9 (*Stefani*). — Gli inglesi sloggiarono ieri i boeri dalla vicina posizione di Lydenburg, respingendoli fino a Spitzkop.

Ancora della fuga del complice di Bresci.

Da altra buona fonte abbiamo questi altri particolari sulla fuga del Granotti.
Questi giunse a Gressoney il 3 agosto, cioè quattro giorni dopo il regicidio.
Egli vi giunse sconosciuto, senza che l'Autorità avesse ancora identificato il famoso *biondino* di Monza (per quanto vi siano dei seri dubbi che il *biondino* sia il Granotti, che è bruno).
Come risultava evidente dal nostro telegramma, il Granotti si è recato a Gressoney non con l'intendimento di attentare alla vita della regina Margherita, che non vi era ancora giunta, ma nella speranza di trovare dei compagni di fede i quali potessero favorire la sua fuga.
La sua presenza a Gressoney fu segnalata alle Autorità quattro o cinque giorni dopo che egli aveva lasciato l'alpestre paesello.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 9 settembre:
Temperat. estreme al nord in gradi centesimali. Minima + 17,0 Massima + 25,8
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: q. coperto.
Acqua caduta mill. 0.
(*Castello Medioevale - in riva al Po*):
Temperatura massima del giorno 8: + 20,4
Id. minima della notte dall'8 al 9: + 16,[illegible]
(*Piazza Castello - dalle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 9: + 23,0
Id. minima della notte dall'8 al 9: + 16,[illegible]
11 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 4, tramonta alle ore 18, minuti 46.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 10 settembre.

Rendita corso legale 99 92 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 82 1/2	106 72 1/2	106 52 1/2	106 62 1/2
Svizzera 4 1/2	100 20	100 30	100 10	100 20
Germania 5	131 05	131 15	130 95	131 05
Londra 4	26 89	26 91	26 86	26 88

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia — Banco di Napoli.
Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri titoli di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0;
Id. ridotto o di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.
Monte di pietà.
Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 99 92 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 15, 100 20, 100 15.
Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	857 —	— —	B. Comm.	698 50	698 —
Ferr. Mer.	710 50	— —	Cred. It.	579 —	— —
Ferr. Med.	520 50	— —	B. Sconto	191 50	— —
			Appl. Elettr.	175 —	176 —

Cronaca della Borsa. — 10 settembre. — Parigi, unico mercato rimasto aperto sabato, quantunque alcuni cronisti finanziari settimanali lo abbiano messo in festa come gli altri nostri ed esteri, ritoglieva all'italiano quel poco di miglioria concessagli venerdì e lo respingeva a 93 55.
Comunicano però dal massimo mercato che anche là gli affari sono ora languenti, che si attende rientrino gli operatori, e che l'italiano è, fra tutti i valori, trascuratissimo ed abbandonato.
Quindi poca influenza i pochi centesimi d'oscillazione; e qui stamane, sulla fermezza generale degli ultimi corsi noti, sulla mancanza di notizie cattive e sulla speranza di buone, confermavano le nostre buone disposizioni con una quota sostenuta, ma non troppo pronunciata nominale.
Invariato il cambio a 106 675.

Saluzzo. 7 settembre — Frumento al quint. L. 25 [illegible] — Meliga 14 56 — Barbariato 21 75 — Segala 19 75 — Avena 23 50 — Orzo 22 50 — Fave 21 60 — Fagiuoli 24 [illegible] — Castagne secche per miria 1 [illegible] — Patate 0 90 — Fieno maggengo 0 85 — Fieno nuovo 0 60 — Paglia 0 4[illegible] — Pane di prima q. per chilo 0 41 — id. di seconda 0 35 — Paste prima qualità 0 55 — id. seconda qualità 0 [illegible] — Riso prima qualità 0 47 — Carne di vitello 1 [illegible] — id. di bue 1 15 — Burro 2 35 — Uova alla dozz. 0 [illegible]

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

I CIARLATANI e la SCIENZA



Era naturale che un buon prodotto farmaceutico come la LOZIONE PYLTHON avesse a destare la cupidigia di certi vampiri del commercio.

Ed infatti, appena veduto il meritato successo di questo eccellente farmaco inglese, alcuni di essi si diedero a preparare delle ciarlatanerie imitazioni o delle ridicole trovate, le quali, benchè i medici le abbiano di già giudicate come si meritano, tuttavia non mancano gli ingenui che si lasciano mistificare da una réclame non si sa se più impudente o vergognosa. Ed il male maggiore si è che alcune di queste preparazioni che vanno prese per bocca sono a base di stricnina, sparteina, iodari ed altri veleni, in modo che, se procurano un momentaneo sollievo, riescono molto perniciose per l'organismo. Si avverte perciò essere molto pericoloso fidarsi a prendere questi farmachi per bocca o per iniezione, senza previo consiglio di un bravo medico.

Interessiamo quindi tutte le persone intelligenti che leggono il presente articolo di non fidarsi dei certificati che certi ciarlatani vanno pubblicando su alcuni giornali, imperocchè non trattasi che di mistificazioni indegne, e, parlando di certe specialità venute dall'estero, è utile si sappia che nei loro paesi, alcune non furono assolutamente permesse, appunto perchè ridicole, ed altre perchè perniciose all'organismo, e una specialmente venne dichiarata dalla stessa Accademia Francese una « illusione scientifica », e la prova vedere come si continui in vera mala fede a spacciarle impunemente al pubblico.

A troncare l'audacia di questi mistificatori, ci rivolgiamo anzitutto alla classe medica ed inoltre mettiamo in guardia le persone intelligenti perchè abbiano ad essere più guardinghe nel decidersi a cure segrete per l'interno senza prima aver consultato il loro medico.

E' ovvio quindi osservare che nessuna ciarlataneria trovata, nè alcun altro preparato farmaceutico potrà mai avere i benefici effetti che ha la rinomata LOZIONE PYLTHON sulle seguenti malattie: male di cuore e di fegato, asma, artrite reumatica (le quali dipendono spesso da debolezza del sangue e dei nervi), lombaggini, angoscia, capogiri, vertigini, convulsioni, isterismo, nevralgie, emicrania, nevrastenia, insonnia, ballo di S. Vito, indebolimento ed intorpidimento delle membra, epilessia, spleen (ipocondria), irritabilità, inquietudine, indebolimento della memoria, vecchiaia precoce, tremori, paralisi, apoplessia, esaurimento (cerebrale, spinale, per sforzi mentali od abusi esagerati), ecc. In queste malattie la PYLTHON non riesce solo come un semplice calmante, bensì dà la guarigione radicale e duratura.

Dieci anni di continuo e crescente successo l'hanno messa ormai in prima linea come uno dei veri trionfi della scienza medica. Noi invitiamo tutti coloro che per le suddette malattie hanno provato altre cure, di provare questo eccellente farmaco, che, usandosi per uso esterno, va direttamente al sangue senza ledere lo stomaco e gli intestini. Con esso troveranno quella guarigione che invano avranno chiesto ad altri farmaci.

Consigliamo quindi tutte le persone che hanno cura della loro salute e alle quali preme arrivare ad età avanzata, di far questa cura per una ventina di giorni ogni anno, tanto più che trattasi di un semplice lavacro mattutino da farsi appena alzati.

Consigliamo pure di farsi mandare l'opuscolo dell'egregio prof. Auxilia, medico on. della Real Casa, nel quale sono con diligenza illustrate le importanti qualità terapeutiche della PYLTHON e sono pure elencati una quantità di certificati medici e di persone guarite da serissime malattie. Questi certificati, che sono la miglior prova dell'importanza e serietà di questa cura, sono ostensibili al deposito generale per l'Italia: Anglo-American Stores, Milano, via Monte Napoleone, 23.

Mandando al detto deposito una cartolina o anche un semplice biglietto da visita, ognuno potrà avere *gratis* l'interessante opuscolo suddetto.

Per norma dei nostri lettori si avverte che la LOZIONE PYLTHON si vende in tutte le primarie farmacie.

Diamo pubblicazione di alcuni interessanti certificati arrivati in questi giorni, non senza osservare che di questi ne arrivano quasi ogni giorno e che nell'opuscolo se ne possono leggere molti e di maggiore importanza.

Col provo il dovere che si sente di far conoscere al pubblico l'utilità somma di questo ottimo rimedio, e di smascherare la sleale concorrenza che si fa nel nostro Paese a ogni prodotto, quando si vede che i meriti intrinseci del medesimo l'hanno chiamato ad un grande successo.

ULTIMI CERTIFICATI

Milano, 24 febbraio 1900.

..... Mi compiaccio poter attestare di avere ottenuto reali vantaggi dall'uso della LOZIONE PYLTHON in molte e svariate affezioni del sistema nervoso, e la impiego da molti anni in tali malattie.

Dott. G. SIRTORI,
Specialista malattie nervose
Via Lecco, N. 5.

Frignano Piccolo, 12 marzo 1900.

..... esperimentai la LOZIONE PYLTHON e l'ho trovata miracolosa, specialmente usandola per i nevropatici e per quelli affetti da impoverimento di sangue, cioè anemia, idroemia, ed in qualche caso di atrofia progressiva è stata veramente efficace. La presente vi valga come un leale attestato che con coscienza vi rilascio.

Dott. GIOVANNI CAPITELLI
Ufficiale sanitario.

Vercelli, 8 giugno 1900.

Dal giorno che cominciai la cura colla bottiglietta di PYLTHON da Ella speditami, sono rinato. Vorrei avere mezzi per decantare nei pubblici giornali tutti i benefici che ottenni col loro farmaco. La vita, da 20 giorni che faccio questa cura, mi sembra trasformata. Essa mi ha fatto meglio delle doccie, delle iniezioni di ferro e di altri farmaci che mi si fecero provare per la mia estrema debolezza e anemia.

GIOVANNI ZORZI.

Torino 30 giugno 1900.

..... Oggi compiamo otto giorni che l'ammalata fa i lavacri colla PYLTHON e si trova molto sollevata, le gambe non sono più così gonfie, le macchie sanguigne sono scomparse ed orina più abbondantemente e non sente più dolore alla parte e male ai reni come sentiva prima. Le è ritornato l'appetito e mangia volontieri.

FILIBERTO MONTICONE.

Fiume, 30 giugno 1900.

Avendo ottenuti ottimi risultati dall'uso della miracolosa LOZIONE PYLTHON che sperimentai su me e su la mia famiglia e desideroso di continuare la cura vi prego spedirmene due flaconi grandi con un piccolo ribasso, perchè è mia intenzione fare una cura seria e lunga.

Distintamente vi saluto.

C. PASCOLETTO
Impiegato della R. Ungarica Società «Adria».

Crylic Mezupice, 23 giugno 1900.

Uso la LOZIONE PYLTHON da qualche tempo e sento il dovere di attestare la mia gratitudine per gli ottimi risultati che ne ebbi nelle mie sofferenze alla testa e debolezza alle gambe con formicolio, nonchè per l'artrite reumatica.....

Comm. ALLEGRETTI FRANCESCO.
Membro dell'Istituto Araldico Italiano

IMPORTANTI DICHIARAZIONI

di persone ragguardevoli guarite colla PYLTHON

che desiderano non pubblicato il loro nome, ma sulle quali si possono fornire documenti e spiegazioni.

Signor D., *industriale* — *Milano* — Io mi trovavo quasi esaurito, non avevo più voglia di nulla, nemmeno di distrarmi; non mi era più dato di pensare, di scrivere una lettera, ero venuto al punto di disperarmi. Un amico a Genova mi suggerisce la cura della PYLTHON, in due settimane mi si risveglia energia, vitalità, contentezza della vita; insomma una vera trasformazione. Non mi riconosco più. Seguito di tanto in tanto alcuni giorni di lavacri, perchè mi hanno talmente rinforzato la spina dorsale da non credere, mentre prima ero ridotto che stentavo a stare diritto nella persona.

Avete ragione di dire che la PYLTHON rinvigorisce e ridona la vitalità perduta. Potete gridarlo forte! E' una vera Provvidenza!

Comm. D., *membro del Consiglio d'amministrazione di una grande impresa industriale italiana.* — Se devo dirvi la verità io ero preso da tremito convulso che degenerava sempre più in una vera forma di paralisi. Non potevo portare il bicchiere colmo alla bocca senza spanderlo mezzo. Non solo la cura della PYLTHON mi ha guarito completamente da quel disturbo, ma mi ha, si può dire, ringiovanito.

Sento un tal benessere, una tale energia, una vera felicità, che non si può spiegare, mi sembra che una forza benefica misteriosa mi abbia tolti più di vent'anni. Vedete, questi capelli mi sono rinati durante la cura; ero completamente calvo sino alla nuca già da più di 15 anni.

E' una cura meravigliosa, io la consiglio a tutti i miei conoscenti che stanno per varcare i 50.

G.B., *moglie di un distinto medico di Torino.* —.....Adunque, come dissi, non avevo più requie. Alcuni momenti mi sembrava di impazzire, il sonno mi era quasi rifiutato, malgrado ricorressi al clorallo e perfino alla morfina; ero afflittissima, vedendo che mio marito non indovinava la mia malattia, poichè i rimedi suggeritomi a nulla giovavano, anzi, senza sentirmi meglio, mi procuravano forti crampi allo stomaco e una insistente stitichezza. — Quante volte ho ringraziato la buona contessa M., che mi consigliò questo rimedio! — Fui molto indecisa ad intraprendere questa cura, per paura di disubbidire al mio Carlo, ma egli ora è diventato entusiasta della PYLTHON. — A Recoaro, ove passammo 24 giorni, la consigliò a molti, ed un signore anzi, giorni sono, gli scrisse ringraziandolo, dicendo di essere completamente ristabilito da forti disturbi nervosi.

Conte R., *Venezia.* — E' qualche cosa di grande, di indovinato questa PYLTON. — Avevo le gambe che non mi portavano quasi più, il cervello annebbiato, nessuna volontà d'applicarmi a qualche cosa. Due mesi di questa cura mi hanno fatto rinascere. Alcuni momenti mi sembra perfino di star troppo bene. — Mi è rinata una fiducia, una volontà di applicarmi come non ebbi mai. — Vi consiglio a mandare il libretto del mio buon amico Auxilia a tutti i senatori ed alle persone che per le cariche che occupano sono soggetto a continui sforzi mentali.

Nobile dott. M., *pensionato.* — Io fui sempre scettico per tutti i medicamenti, tuttavia vedendo che la PYLTHON era una cura esterna ho voluto provarla anch'io, avendo lo stomaco che non funzionava quasi più e così pure gli intestini. Dovevo ricorrere quotidianamente all'enteroclisma.

Ora sono completamente ristabilito, mi è ritornato l'appetito di dieci anni fa, appetito che mi era da molti invidiato; la digestione avviene regolarmente e così il resto, come un orologio tutte le mattine. Quando c'è qualche ora di ritardo prendo una delle vostre pillole della Regina e ritorna la desiderata regolarità; ciò non mi accade però che due o tre volte al mese.

Contessa P., *Napoli. Patronessa di un Istituto di beneficenza.* — Avevo disturbi molto serii di cuore e di fegato. Si temeva perfino si trattasse di un cancro o di un tumore interno. — Dopo otto giorni di cura colla benedetta LOZIONE PYLTHON mi sentii meglio e la guarigione progredì sempre in modo che dopo due anni non dovrei più temere; non faccio che un paio di mesi all'anno questa cura per prudenza. — Ringraziatemi il prof. Auxilia; ditegli che è stata un'ispirazione divina quella di far conoscere da noi questo eccellente rimedio. — Molte mie amiche l'usano nel bagno. La sensazione che se ne risente è così piacevole e sollevante che andrà in voga molto, lo vedrete; per esempio una mia amica, che aveva un colore bruttissimo della pelle, proprio quel colore speciale che dà la malattia di fegato (aveva cominciato anche lei), ha preso un colore sano, roseo, non sembra più la stessa. Sembra di molto ringiovanita. Le pare un vero miracolo di essersi rigiovanita con tanta facilità — Essa la usa sempre abbondantemente nel bagno. 9075 M

Per norma dei signori Medici si avverte che la PYLTHON *non solo rinforza tutto il sistema nervoso, ma promuove la circolazione del sangue, il qual beneficio è immenso, come si sa, specialmente nelle persone di età avanzata, cui il ristagno del sangue produce malattie e morte immatura.*

La PYLTHON *è delle poche specialità che abbia medaglie d'oro, diplomi d'onore ed altre onorificenze conseguite a grandi Esposizioni.*

La PYLTHON *sostituisce e completa la cura climatica dei bagni e della campagna. Chi vuol vivere sano e lungamente per il bene dei suoi cari deve usarla almeno due mesi all'anno. Più di seimila medici anche in Italia la usano su se stessi. Questo è il miglior attestato della necessità di questa provvidenziale cura.*

Poichè centinaia di persone ogni giorno ci domandano il prezzo per detta cura, lo segnaliamo qui a norma di tutti:

Flacone usuale, bastevole per una cura di 20 a 30 giorni, lire 6. — Per posta una lira in più. — Estero lire 1 50 in più.

Per l'Italia si spedisce anche contro assegno.

Consulenza medica (quattro distinti professori) lire 2 25 per ogni consulto.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (55)

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

— Sì, — riprese Faugerolles, — tutte le mie menzogne, tutti i miei delitti furono inutili. Quando tu sei partito per la Nuova Caledonia io andai a gettarmi ai piedi di Maria, scongiurandola di credere al mio amore, supplicandola di acconsentire a divenir mia moglie; ella mi rispose che si credeva moglie di Pietro Monsegur, e che mai avrebbe un altro marito che non fosse il padre di sua figlia! Era per me il castigo che cominciava. Mi credevo tanto sicuro della vittoria! Anche il caso m'aveva aiutato..... Permettimi due parole di spiegazione a quel riguardo: ti ricordi, non è vero, del fratello della signora Monsegur, il signor Arturo Boisgiraud, che abitava in una specie di castello nei dintorni di Poitiers?

Pietro fece col capo un segno affermativo.

— Mi ricordo anche, — disse, — che il signor di Boisgiraud non era in buona relazione colla sorella e che non veniva mai a Verbreuil.

— E' vero. Dunque, qualche giorno dopo la tua partenza, il signor Boisgiraud fu colpito da una grave malattia. Persuaso di non guarire, egli fece chiamare la signorina Lemercier, che era l'unica parente che gli rimanesse; ma Maria non era a Verbreuil, e il giardiniere non volle dire dov'era. Allora il signor Boisgiraud pensò a me, mi mandò a chiamare e mi disse che desiderava vivamente rivedere sua nipote prima di morire e farla sua erede, ma che, non sapendo dove prenderla, aveva pensato a me per confidarmi le sue ultime volontà. Io lo informai della posizione irregolare in cui si trovava la signorina Lemercier; egli se ne addolorò molto, se ne irritò e parlò nientemeno che di diseredare quella disgraziata! Io perorai la la causa di Maria, dimostrando al vecchio che, appunto perchè aveva una figlia, sua nipote aveva più bisogno di fortuna e che, in tutti i modi, egli non doveva punir la figlia, che era pure sua nipotina, del fallo della madre. Ma il signor Boisgiraud, sempre profondamente irritato, non pareva disposto a perdonare..... Fu allora che, presentendo la prossima fine del vecchio, io pensai d'ingannare anche lui per farmi lasciare la sua fortuna. Scongiurandomi umilmente, dichiarai che ero il padre della figlia di Maria e che il mio matrimonio colla signorina Lemercier doveva aver luogo fra pochi giorni..... Il moribondo cominciò per farmi i più acerbi rimproveri, poi finì per calmarsi, per commuoversi, e m'istituì suo legatario universale, per aver l'aria, disse, di diseredare la nipote, senza privarla della sua fortuna.

Monsegur, che ascoltava attentamente quel racconto, parve un momento come sbigottito da tanta astuzia, da tanto machiavellismo. Tuttavia, giudicando inutile ogni osservazione, non parlò.

Roberto proseguì:

— Il signor Arturo Boisgiraud morì due giorni dopo senza aver visto sua nipote, ben inteso. Io mi trovai dunque, d'un tratto, possessore di una fortuna considerevole: tre milioni circa. Ma il possedere tanta ricchezza era per me una felicità, lo era soprattutto per la speranza che avevo che Maria non m'avrebbe più rifiutato di accettare il mio nome..... Ritornai da lei, la pregai, la supplicai anche per riguardo all'avvenire della sua bambina..... ma ne ebbi in risposta che..... ti amava sempre!.....

Pietro sorrise, quasi felice..... In mezzo alle infamie, alle perversità che gli facevano passare sotto gli occhi, quelle parole sonarono al suo orecchio ineffabilmente dolci, misero un po' di balsamo sul suo cuore.

Dopo un istante di silenzio Faugerolles riprese:

— Io caddi allora in un profondo scoraggiamento. La mia vita mi parve spezzata per sempre. Allora decisi di allontanarmi dal paese; debbo aggiungere che cominciavano a vedermi male nella società di Poitiers..... Non so di che mi accusavano, ma m'accorgevo bene che l'ostilità, attorno a me, andava crescendo. Ciò mi fece affrettare la mia partenza. Andai a Parigi, e là ottenni la mia nomina di vice-console a Brisbania.

— Ah! — disse Monsegur. — Eccoci, adesso, su un terreno conosciuto. Spero che non avrò più da udire tante orribili rivelazioni.

Roberto guardò il suo amico con aria di profonda tristezza.

— No, mio povero Pietro, — disse, — non hai ancora finito..... Ancora mi rimane delle dolorose confessioni da farti..... Ma lasciami terminare..... Lasciami liberare la coscienza da quel peso che mi soffoca!..... Quando tu arrivasti a Brisbania, io, te lo dissi, mi ci trovavo da diciotto mesi. Degli anni erano passati sul dramma di Verbreuil, sulla tua condanna, sulle mie delusioni riguardo alla signorina Lemercier..... Tutti quei ricordi cominciavano ad attenuarsi..... Rivedendoti, dopo tanto tempo trascorso, rivedendoti fuggito dal bagno, misero, abbandonato, costretto a nasconderti sotto un falso nome, e tutto ciò per colpa mia, avrei avuto certamente pietà di te. I rimorsi d'altronde cominciavano a tormentarmi..... Sì, avrei certamente avuto pietà di te e avrei cercato di riparare, senza compromettermi, il male che t'avevo fatto..... Ma le circostanze nelle quali c'incontrammo m'impedirono di disarmare. Precisamente nel momento in cui il caso mi fece scoprire il tuo domicilio, appresi che un vapore francese, il *Talismano*, appartenente al signor Giovanni Serradec, aveva gettato l'ancora in porto e che il capitano desiderava consegnare nelle mie mani un marinaio che aveva tentato di avvelenarlo, lui e la sua famiglia. Io andai immediatamente a bordo del *Talismano*, dove, arrestando quel marinaio che non era altro che Giustino Landrieux, acquistai la certezza di trovarmi bene in presenza del signor Giovanni Serradec, domiciliato a Batz (Loire Inferieure), e la certezza assoluta che, oltre alla sorella, questi aveva seco sul vapore Maria e Ugolina. Domandai di parlare alla signorina Lemercier, ciò che mi fu accordato. L'intervista fu delle più tempestose; Maria, ingannandosi sul senso delle mie parole, credendo vedere delle minacce dove non v'erano che preghiere, mi trattò molto duramente; il capitano Serradec mi minacciò di farmi gettare in mare, e m'intimò l'ordine di non più riporre i piedi sul suo battello. Io me ne andai esasperato: tutta la mia collera, tutti i miei odi feroci si risvegliarono in me. Decisi di farmi pagare caro l'affronto che avevo ricevuto. Così fu che venni a trovarti; per meglio ingannarti ebbi l'ipocrisia di dimostrarmiti amico..... Poi rinunciai pensando al mezzo più sicuro di vendicarmi..... Avrei potuto denunciarti come prigioniero evaso e farti rimandare alla Nuova Caledonia; ma oltre che quell'azione, da parte mia, mi pareva veramente troppo vile, sapevo che presentava anche molti inconvenienti, data la complicata legislazione che regola quella questione fra la Francia e l'Australia. Scartai dunque la denunzia e decisi d'agire da me, colla mia sola risorsa..... Giustino Landrieux, che avevo rimesso in libertà, m'aiutò.

— Ah! — fece Monsegur, fremendo.

— Sì, indovini — disse Faugerolles.

— Giustino Landrieux — riprese Pietro — era l'uomo che, mascherato con una finta barba, venne da me per assassinarmi.....

— Sì, — rispose Roberto, — Landrieux fu da me mandato non precisamente per ucciderti, ma per ferirti, e, siccome non facevo nulla al caso, avevo anche preso in quell'affare tutte le mie misure perchè il delitto potesse venire imputato a coloro dei quali volevo vendicarmi.

— Come! A chi?.....

— Vedrai. Avevo saputo da Giustino, che era da anni al servizio della famiglia Servadec, che Giovanni Serradec amava la signorina Maria. Ella non lo corrispondeva, è vero, e la corte assidua che egli le faceva e che non era, del resto, un mistero per nessuno, non aveva avuto nessun risultato. Comunque, il pretesto per me era buono. Maria e Giovanni, amanti, vale a dire complici, erano designati per avere interesse comune a sbarazzarsi di quel Pietro Monsegur che poteva dar loro delle noie.

(Continua).